

Interessi molteplici. Scienze naturali, paleontologia e antropologia in Giuseppe Bellucci

Giancarlo Baronti

professore associato di Ritualità e pratiche festive e di Antropologia dell'alimentazione, Direttore del Dipartimento Uomo & Territorio e della Scuola di Specializzazione in Beni Demotnoantropologici, Università degli studi di Perugia
[sbarro@unipg.it]

Giuseppe Bellucci scrive opuscoli sull'ozono, e su altri argomenti di scienze naturali, fa parte di spedizioni scientifiche, raduna quindicimila pezzi di pietre preistoriche, e quindici impieghi (BONAZZI L. 1879: 658).

A tutto campo

La vastità degli interessi scientifici manifestata da Giuseppe Bellucci (Perugia, 1844-1921) nel corso della sua vita è già stata diffusamente rimarcata e sottolineata (SEPPILLI T. 1989, 1995, 1998; BELLUCCI M. 1995): dalle paleontologia, all'archeologia, alla demologia, all'etnologia, all'astronomia, alla paleontologia⁽¹⁾, per non parlare ovviamente della chimica, insegnata per oltre cinquant'anni all'università di Perugia.

Lo scopo di questo lavoro è quello di indagare più a fondo le modalità con cui tali interessi sono emersi, si sono sviluppati e collegati tra loro nel corso del tempo e soprattutto le circostanze che hanno stimolato una estesa e articolata attività di collezionismo, in concomitanza al dischiudersi di nuovi e promettenti campi di ricerca e di indagine.

Giuseppe Bellucci, dopo aver terminato gli studi superiori a Perugia, si iscrive alla facoltà di Scienze Naturali della Università di Torino, dove si laurea nel 1864. L'esperienza universitaria torinese lo segnerà in maniera decisiva orientandolo ad abbracciare stabilmente e definitivamente la teoria evuzionistica darwiniana.

Fra i suoi docenti si possono, infatti, ricordare due rilevanti esponenti del positivismo e dell'evoluzionismo darwiniano: Jacob Moleschott e Michele Lessona. Del primo, esponente di spicco del *Vulgärmaterialismus* e chia-

mato nel 1861 dall'allora ministro della pubblica istruzione Francesco De Santis a insegnare in Italia, Giuseppe Bellucci, nel 1871, tradurrà in italiano il saggio sull'alimentazione (MOLESCHOTT J. 1871[1850]), al secondo, attento commentatore e traduttore di molte opere di Darwin⁽²⁾, sarà dedicato (*al prof. Michele Lessona prof. di Anatomia e Zoologia comparata nella regia Università di Torino, Direttore del Regio Museo Zoologico di quella città, ad attestato di grandissima stima e della più sentita riconoscenza, questo libro il suo discepolo intitola*) l'imponente lavoro sull'ozono – 462 pagine – (BELLUCCI G. 1869) che gli varrà nel 1871 l'incarico di insegnamento di Chimica generale nell'Università di Perugia e in seguito, nel 1876, la vincita del concorso a cattedra, sempre a Perugia, di Chimica inorganica e organica.

Ritornato dopo la laurea a Perugia Bellucci, invece di frequentare, come sarebbe stato naturale in rapporto alla sua scelta professionale, il laboratorio di chimica diretto da Sebastiano Purgotti di cui era stato anche allievo ma di cui non condivideva più l'impostazione scientifica⁽³⁾, entra all'università come "addetto alle osservazioni" nell'Osservatorio meteorologico della Università di Perugia diretto da Enrico Dal Pozzo di Mombello, positivista, evoluzionista, acerrimo anticlericale e anche estensore, fra tanto altro, di un monumentale trattato evoluzionista⁽⁴⁾.

Tale sistemazione precaria e marginale perdurerà dal 1864 al 1870 (*Annuario* 1864, 1866, 1869), quindi, Giuseppe Bellucci che nel frattempo si era sposato con Maria Bianconi, per sopravvivere autonomamente accetta l'incarico dell'insegnamento di Storia Naturale al Regio Istituto Industriale e professionale di Terni finquando, nel 1871, entrerà definitivamente nei ruoli universitari⁽⁵⁾ per restarvi per i successivi cinquant'anni, praticamente fino alla morte. Tale è la soddisfazione per la stabilizzazione raggiunta all'università che il neoprofessore la rimarca anche materialmente; in una copia omaggio del monumentale saggio sull'ozono, inviata al collega francese Edouard Grimaux nel 1871 (*à M. le prof. E. Grimaux hommage de l'auteur*) troviamo la titolazione del frontespizio corretta a penna da Bellucci: la qualifica dell'autore *Professore al Regio Istituto Industriale e professionale di Terni* viene preceduta da *già* e sotto viene aggiunta la scritta *ora nell'Università di Perugia*.

L'accesso stabile all'insegnamento universitario rappresentò per Bellucci assieme al raggiungimento di un obiettivo cui si era dedicato con impegno (oltre 18 pubblicazioni di chimica tra il 1868 e 1876), anche la sicurezza economica che gli consentiva di dedicare più tempo e più energie a quella che possiamo definire con certezza la passione della sua vita, la paletnologia: il suo primo scritto di paletnologia è del 1870 (BELLUCCI G. 1870) il suo ultimo esce addirittura postumo nel 1923 (BELLUCCI G. 1923).

Dopo iniziali incursioni in ambito naturalistico, un ampio studio sul comportamento dei tritoni inviato al prof. Lessona (BELLUCCI G. 1868) e una raccolta di conchiglie terrestri inviata al prof. Issel (BELLUCCI G. - ISSEL A. 1870), i suoi interessi scientifici più che sulla chimica, che comunque continuerà a praticare potremmo dire per “dovere d’ufficio”, imboccheranno decisamente la direzione della paleontologia, della protostoria con qualche ampia incursione in ambito archeologico.

Se si esamina, infatti, con attenzione la sequenza diacronica degli scritti che Giuseppe Bellucci ha prodotto in più di cinquant’anni di attività, si nota immediatamente il progressivo e rapido decremento nel tempo del numero dei lavori di chimica e, più in generale, di carattere naturalistico, quelli più direttamente legati alla sua professione prima di docente di scienze naturali nella scuola media superiore e poi di professore universitario di chimica, e il parallelo graduale aumento di quelli che si riferiscono alle sue nuove passioni: prima la paleontologia, poi gli amuleti, infine le tradizioni popolari.

Passione precoce

La passione per lo studio dei reperti lasciati da quelli che Bellucci definisce come i *primi abitatori* (BELLUCCI G. 1903d) o *abitatori allo stato selvaggio* (BELLUCCI G. 1907: 10), delle contrade umbre, si manifesta già all’inizio della sua carriera:

«[Nel 1868] trovandomi a Terni, insegnante di storia naturale nel R. Istituto tecnico, e proseguendo a raccogliere minerali, rocce, fossili, ebbi occasione di rinvenire alcuni manufatti silicei nel sottosuolo della pianura ternana... Nel 1869 proseguendo e allargando le ricerche nelle campagne circostanti Terni, ebbi la ventura d’incontrarmi in un deposito di oggetti accumulati dall’uomo... Vi raccolsi una copiosa serie di oggetti in pietra, in metallo, in ambra, unitamente a frammenti di svariate stoviglie, a molte ossa, denti, corna di animali selvaggi e domestici. Illustrai questo trovamento in una nota, ed il materiale raccolto fu da me conservato e tuttora si conserva nella mia collezione... Sulla fine del 1869, trasferito da Terni a Perugia, conobbi che due miei concittadini, il conte G.B. Rossi Scotti, ed il prof. M. Guardabassi attendevano da alcuni anni a raccogliere oggetti di antichità e radunavano eziandio queglii oggetti litici preistorici, che i contadini del territorio di Perugia portavano di quando in quando a vendere in città... I collezionisti suddetti, Rossi Scotti e Guardabassi, mi permisero di studiare e descrivere gli oggetti litici raccolti, ed un’illustrazione di taluni esemplari speciali fu da me data in una seconda nota preistorica, che pubblicai nel 1871⁽⁶⁾...» (BELLUCCI G. 1901: 299).

In questa narrazione degli esordi si possono trovare preziose indicazioni sul suo metodo di lavoro, sulle difficoltà incontrate e sulle modalità di reperimento degli oggetti.

I collezionisti perugini Mariano Guardabassi (1823-1880)⁽⁷⁾ e Giovan Battista Rossi Scotti (1836-1926) costituivano una sorta di collettori di varia antichità del territorio perugino. Gli abitanti del contado che frequentavano quotidianamente la città portandovi viveri, legna ed altre merci non disdegnavano di introdurre anche i reperti di scavo emersi alla luce durante i lavori dei campi che offrivano in vendita ai due ben conosciuti collezionisti. Il sistema permetteva una comoda paleontologia da tavolino ma presentava alcune non lievi difficoltà:

«Col pensiero di perdere quel piccolo utile che dalla vendita degli oggetti raccolti ritraevano, i contadini tacevano peraltro la località precisa in cui ritrovavano codesti oggetti oppure davano indicazioni che, seguite, come ho fatto più volte ho riconosciuto dipoi esser false» (BELLUCCI G. 1871: 129).

Giuseppe Bellucci comprende subito che il materiale così reperito, se può essere conservato in un gabinetto privato come curiosità e fatto oggetto di circoscritti studi di cultura materiale (materiali litici impiegati, tecniche di scheggiatura e levigatura ecc.), non possiede nessun valore scientifico a livello comparativo per stabilire dislocazioni, tipologie e cronologie dell'industria litica in un determinato territorio.

Inizialmente i tentativi di aggirare la costosa e scientificamente infruttuosa mediazione dei raccoglitori locali non vanno a buon fine. L'intervento provvidenziale di una sua cugina sembra però costituire una sorta di spartiacque:

«Devo però alla cortesia della signora Agnesina Poggi Blasi se mi fu dato arrivare a buon porto nelle mie ricerche... Io detti incarico a codesta signora, allorché si recò una volta in campagna di interpellare i contadini della località ov'ella accedeva, se trovavano nei terreni fulmini o saette, aggiungendole che nel caso positivo me ne rendesse avvisato... il giorno successivo la signora... mi fece pervenire una ventina di oggetti di pietra... tutti raccolti nei terreni circostanti alla Badiola... Da quel giorno (16 febbrajo 1871) mi sono recato moltissime volte sul luogo indicato... e ora descriverò quanto mi fu dato apprezzare e raccogliere...» (BELLUCCI G. 1871: 131).

La collezione di reperti dell'industria litica si accresce quasi in progressione geometrica:

«...mentre a Natale del 1870... possedeva soltanto ventitré esemplari di armi ed utensili litici, nel settembre 1871 mi fu dato di prender parte con oltre duemila esemplari, scelti tra i migliori, all'Esposizione nazionale preistorica che si tenne in quel tempo in Bologna in occasione del Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia preistorica⁽⁸⁾» (Bellucci G. 1901: 301).

Una brusca quanto inattesa e dolorosa interruzione di questa promettente attività di ricerca, collazione, classificazione e studio di reperti preistorici, si verifica a maggio del 1872 a causa della improvvisa morte della moglie Maria:

«...è mancato al Bellucci il tempo di compilare su tutto ciò una di quelle solite sue note paleo etnologiche umbre... per aver perduto a mezzo circa del 1872, l'ottima consorte Maria Bianconi, della quale i paleoetnologi italiani conobbero ed apprezzarono l'operosità, l'intelligenza e l'amore nel dividere col Bellucci le maggiori cure scientifiche, per raccogliere le reliquie preistoriche perugine e classificarle in guisa che costituissero di per sé sole tutto un capitolo dell'epoca della pietra nell'Italia Centrale» (PIGORINI L. 1872: 413).

Giuseppe Bellucci è fortemente colpito dalla morte dell'amata *Marietta*⁽⁹⁾ e le dedica un ricordo meditato, profondamente commosso e assolutamente privo di retorica (BELLUCCI G. 1872d). L'episodio luttuoso invece di deprimerlo sembra ancor più stimolarlo a intensificare la sua attività che chi lo ha conosciuto descrive come frenetica:

«Era instancabile, dormiva pochissime ore, camminando, pranzando, assistendo ad una adunanza, aveva sempre una bozza da correggere, un opuscolo da consultare, da prendere un appunto. Per lui riposo voleva dire mutare occupazione, e da un lavoro passava ad un altro con alacrità, con tenacia e con metodo costante» (MUZIOLI G. 1921: 2).

Nel 1880 la sua collezione paleontologica conta oramai più di 17.000 pezzi (DE MORTILLET G. 1880: 383) e continuerà ad accrescersi anche se con ritmi più blandi fino alla sua morte: costituisce tuttora una delle più rilevanti sezioni del Museo Archeologico nazionale dell'Umbria.

Passione intermedia

La ricerca paleontologica porta incidentalmente ma inevitabilmente Bellucci a incontrarsi e scontrarsi con le credenze popolari relative⁽¹⁰⁾ (BARONTI G. 2008: 41-85) ai prodotti dell'industria litica ed alla loro rifunzionalizzazione a scopo protettivo:

«Questa collezione di amuleti italiani contemporanei, sorta incidentalmente dai fulmini, comprende oggi più di mille e dugento esemplari» (BELLUCCI G. 1901b: 306).

Come ammetterà in seguito, i primi incontri con questi oggetti problematici, luogo concreto di conflitto e di opposizione tra la cultura scientifica egemone e le concezioni magiche subalterne, non faranno scattare in lui una la subitanea passione, solo in seguito si renderà conto dell'importanza e dell'interesse degli amuleti:

«Proseguendo alcuni miei studi di Paleoetnologia nelle diverse regioni d'Italia, ebbi moltissime occasioni di trovarmi a contatto delle genti semplici e primitive delle campagne e delle montagne italiane, compiacendomi di scrutare il loro pensiero dal punto di vista del sentimento religioso, dei fenomeni naturali, delle circostanze atte a produrre o ad arrestare il corso delle malattie, della possibilità che taluni individui agiscano a distanza col loro sguardo fascinatore e producano non solo malessere, ma anche la morte dell'uomo e degli animali, la rovina dei seminati e dei frutti delle piante arboree. Dinanzi al mio scetticismo vedeva di sovente insistere con maggiore calore i miei oppositori, e spesso, a conferma, in appoggio di quanto sostenevano mi presentavano oggetti diversi, che ritenevano dotati di particolari virtù, che conservavano con cura gelosa, come oggetti preziosissimi e portentosi. In sulle prime mi contentai di osservare siffatti oggetti singolari, prendendone nota; ma confesso il vero, non detti ad essi l'importanza che meritavano e li lasciai ai loro possessori; riflettei più tardi all'interesse che si sarebbe raggiunto per gli studi nostri, raccogliendo tali oggetti per valersene poi a scopo descrittivo e comparativo. Mi riuscì per tal guisa di formare una collezione di amuleti italiani contemporanei, che rappresenta per le dottrine di Psicologia popolare un monumento prezioso ed incomparabile» (BELLUCCI G. 1907: 10-11).

Come al solito nel momento in Bellucci decide di estendere le sue collezioni si scontra con le pratiche subalterne che tesaurizzano gli oggetti del suo desiderio, non per scopi scientifici ma perché li ritengono dotati di particolari poteri protettivi o terapeutici o perché, più banalmente attribuiscono loro un alto valore venale:

«Nella mia breve permanenza al Castelluccio mi detti cura di addimandare se nel piano si rinvenivano per caso armi di pietra e trovai che non solo queste si rinvenivano ma che ne erano state raccolte parecchie, le quali si conservavano gelosamente da quegli abitanti, penetrati dal solito pregiudizio che fa riguardare quelle armi come la parte materiale delle scariche elettriche e perciò come validi parafulmini. Io vidi queste armi di Pietra rappresentate tutte da cuspidi di freccia nelle mani di molti di quegli abitanti, ma per il pregiudizio suddetto non mi fu possibile avere che un' accetta levigata di serpentino, non intiera» (BELLUCCI G. 1874: 12).

Anche per gli amuleti così come era successo per i residui dell'industria litica la strada del collezionista di presenta irta di difficoltà. Per la raccolta dei reperti paleontologici era stato risolutivo l'intervento della cugina Agnese Poggi Blasi. La stessa cosa sembra succedere per gli amuleti, sappiamo, infatti, con certezza che i primi oggetti di questo tipo entrati nella sua collezione furono raccolti dalla medesima cugina questa volta non nelle vicinanze di Perugia, ma nelle Marche:

«...Ho fatto altre ricerche delle armi in pietra ma non mi è riuscito di averne più, però non mi stancherò dal domandarle. Quello che ti posso assicurare si è che ancora le fanno benedire dai Preti e le tengono come cose di devozione dicendo che quella *saetta*... libera dai fulmini e saette la

casa dove sta e sette case vicine e per questo motivo è difficile che le diano magari pagandole qualunque cosa. Quella che ti mandai, dopo tante preghiere mi riuscì d'averla mentre quella donna ne aveva due, e l'altra per quanto io l'abbia pregata non me l'ha voluta dare mentre la vole lasciare per eredità ai figli»⁽¹¹⁾.

La cugina di Bellucci in altra successiva lettera, fornisce ulteriori e più circostanziate informazioni relative agli oggetti che era riuscita a procurarsi non senza qualche difficoltà:

«Domenica fui in Numana e chiesi spiegazioni della *saetta*. Dunque questa molti anni orsono fu trovata da una famiglia d'un marinaio, ma la persona che l'ha trovata nessuno la rammenta, poiché quelli della famiglia che la possedevano l'hanno veduta sempre a capo al letto ad uso di devozione: a me l'ha favorita il Sig. Giacomo Gigli di Sirolo e da me stessa vidi quando il marinaio gliela portò; e fu richiesta a questo marinaio stante mie ricerche. A Sirolo e Numana in quei territori ne hanno trovate parecchie ma è difficile averne perché anche Domenica ne richiese ad una donna che ne possiede una ma non mi fu possibile ad averla... Essendo molto bisognosa le dissi "sta' tranquilla, te la pago" ed essa mi rispose che è una ricchezza che la lascia ai suoi figli e che per essa vale quanto un tesoro»⁽¹²⁾.

Non insisteremo molto sulle vicende della collezione di amuleti già note e indagate. Ricordiamo solamente che come nel caso degli strumenti dell'industria litica la collezione, dopo le prime incertezze e difficoltà, mostra un rapido progressivo e continuo accrescimento che tende a ridursi solo a partire dall'inizio della prima guerra mondiale. Dalla prima mostra realizzata al Congresso Internazionale di Antropologia e Archeologia Preistoriche di Lisbona nel 1880, alle esposizioni di Milano del 1881 (BELLUCCI G. 1881), di Parigi del 1889 (BELLUCCI G. 1889), di Torino del 1898 (BELLUCCI G. 1898) e di Roma del 1905, del 1911 e del 1912 (BELLUCCI G. 1906, 1911, 1912a), si apprezza il massiccio incremento quantitativo, nel tempo, della collezione di amuleti che giunge a costituire l'interesse centrale dell'attività di collezionista di Giuseppe Bellucci: come abbiamo ricordato il primo amuleto entra nella collezione nel 1871 e gli ultimi esemplari nel giugno del 1920 pochi mesi prima della morte di Giuseppe Bellucci.

I 128 oggetti presentati nel 1880 a Lisbona, tutti di provenienza umbra e montati su quattro tavole di cartone (BELLUCCI G. 1898: 3), a distanza di un anno, all'esposizione di Milano, diventano 176, montati su sei tavole e provengono, secondo un'esplicita scelta operata da Bellucci, da un'area geografica più ampia che comprende, oltre la provincia dell'Umbria (in cui è inclusa anche la Sabina) le zone contermini della Toscana e delle Marche. Pur essendo già in possesso di molti amuleti provenienti

dalle regioni meridionali, Bellucci appare consapevole di non poter fornire un quadro esaustivo per quanto riguarda tali zone e quindi volutamente si limita a esporre oggetti che provengono da aree relativamente omogenee dal punto di vista culturale e soprattutto da lui sufficientemente conosciute in riferimento alle credenze e alle pratiche “superstitiose” più diffuse e radicate. Nel giudizio dei giurati che lo premiano con medaglia d’argento è contenuto, abbondantemente condito da osservazioni di carattere razzista e esclusivista, anche l’incitamento al prosieguo del lavoro:

«Lo studio del Bellucci da esso o da altri esteso, dovrebbe sviluppare sempre più la cognizione comparata di tante mistiche credenze che sopravvivono nelle diverse contrade d’Italia... e le provincie meridionali, dove è più fervida la immaginazione, più esaltata e ribadita nella scarsa coltura la credenza di potenze soprannaturali, sono campo vasto e nuovo per uno studio di raffronti anche di indole induttiva e psicologica» (*Esposizione industriale* 1881: 27-28).

Otto anni più tardi all’esposizione di Parigi, non solo gli amuleti presentati sono 412 distribuiti su quattordici tavole – più del doppio di quelli presentati a Milano – e riflettono un ambito territoriale più vasto, allargato in modo particolare all’Abruzzo, ma costituiscono solo una selezione di oltre 900 amuleti già presenti negli inventari di Giuseppe Bellucci. Tra l’esposizione di Parigi e quella successiva di Torino del 1898, assistiamo a un incremento degli amuleti: 527 distribuiti su diciotto tavole. Tra l’esposizione di Torino e quella di Roma del 1905 si verifica il consueto aumento di oggetti esposti che raggiungono il numero di 720 collocati su 24 tavole. Anche tra le due prime esposizioni romane si verifica il consueto aumento di amuleti, nel 1911 saranno oltre ottocento distribuiti su ventotto tavole infine, nell’esposizione romana del 1912, saranno 916 su trentadue tavole.

L’assetto dato alla collezione in occasione della Prima mostra di etnografia italiana resterà quello definitivo almeno fino al luglio del 2000 allorché gli amuleti sono stati tolti dalle tavole per essere collocati nelle quaranta vetrine della esposizione permanente della collezione di amuleti presso la sede del Museo archeologico nazionale dell’Umbria.

Ulteriori interessi, quello per gli amuleti libici a partire dal 1911 (BELLUCCI G. 1915a; 1915b) e quello per gli amuleti usati dai soldati nel corso della prima guerra mondiale a partire dal 1914 (BELLUCCI G. 1920; 1920a), arricchiranno ulteriormente la sua collezione ma non produrranno modifiche negli assetti espositivi predisposti da Bellucci.

Paletnografia ed etnografia

Le *saette* inviate a Bellucci da parte della cugina sono accompagnate da quella che, considerati i tempi, può essere considerata una descrizione accurata del contesto socio-culturale che ha prodotto e che sostiene gli amuleti; si potrebbe quindi supporre che nel prosieguo della collezione, Bellucci non si limiti solo a raccogliere oggetti ma dia molta importanza anche alle pratiche, alle credenze ed ai contesti che vi sono strettamente connessi. Niente di tutto questo: per circa trent'anni gli oggetti che entrano nella collezione di amuleti possiedono come unica connotazione immateriale solo il luogo, spesso molto approssimativo, di provenienza; la qualifica e la funzione sono loro attribuite al momento della inventariazione da Bellucci sulla base delle sue conoscenze precedenti. In sostanza il modello utilizzato per collezionare gli amuleti è il medesimo ormai ampiamente rodato per collezionare i reperti dell'industria litica. La paletnologia avendo a che fare con oggetti che in pratica sono gli unici elementi residuati da società umane scomparse da millenni, non ha la possibilità di investigare i contesti sociali e materiali connessi all'industria litica; la ricerca etnologica, sia pure limitata al reperimento di specifici oggetti, non può fare a meno di una attività di ricerca e di documentazione. Si potrebbe dire che mentre l'etnologia ha bisogno della ricerca sul campo per contestualizzare i propri reperti, alla paletnologia basta la ricerca nei campi per rintracciare i propri.

In particolare una accurata documentazione appare indispensabile proprio la tipologia di oggetti collezionati che possiedono la caratteristica di essere oggetti peculiarmente culturali. Tutti gli oggetti elaborati dall'uomo sono il prodotto di uno specifico contesto culturale, ma gli amuleti lo sono totalmente perché non possiedono alcun senso se non all'interno dei particolari modelli culturali che li hanno prodotti. Un pugnale, una maschera sono indubbiamente oggetti culturali, ma è possibile, almeno sommariamente, intuire le loro funzioni basilari, anche non conoscendo alcun aspetto della cultura che li ha prodotti, perché possiedono un legame diretto con il corpo universale dell'uomo: indipendentemente dai perché, dai come e dai quando, il cui chiarimento richiederebbe adeguate indagini e conoscenze, una maschera si mette al viso e un pugnale si stringe nel pugno. Un oggetto che non mostra nessun rapporto strumentale con il corpo umano, invece, risulta incomprensibile se non si conosce la funzione culturale attribuitagli: se in una tomba dell'età del ferro si rinviene una spada, si riesce astrattamente a comprenderne almeno le funzioni più elementari e ovvie, ma se si trova un ciottolo artificialmente

forato non è neppure possibile ipotizzare se si tratti di un amuleto, di un ornamento, di un distintivo clanico, di classe di età, di stato o condizione sociale o di altro ancora.

In un certo senso potremmo dire che Giuseppe Bellucci nella sua opera di raccolta in parte si comporta come i primi entusiastici raccoglitori romantici di canti popolari che prestavano molta attenzione ai temi e nessuna ai testi per cui nelle loro raccolte non compaiono mai varianti testuali dello stesso tema; Bellucci è molto interessato a procurarsi il maggior numero possibile di varianti materiali (alla fine la collezione comprende quasi duecento prodotti dell'industria litica impiegati come amuleti) mentre dà per scontato l'uso protettivo che ne viene fatto sulla base di quanto era stato appurato in Umbria:

«Nelle campagne del Perugino i parroci hanno costumato, almeno fino a quest'oggi, di benedire i pretesi fulmini e le credute saette; le virtù che a questi oggetti d'ordinario si attribuiscono non sono naturali, ma incominciano ad esserne dotati, dal momento che codesta benedizione viene ad essi impartita, addiventando oggetti sacri; senza codesta funzione religiosa, i fulmini e le saette sarebbero del resto incapaci a difendere le persone e le case dalle scariche elettriche, e perciò non riterrebbero veruna importanza. Con la conoscenza di questo nuovo particolare ci diamo ragione della religiosità con cui si conservano dai contadini i fulmini e le saette, della resistenza ch'essi oppongono a cedere que' manufatti litici, allorché si cerca di acquistarli per le collezioni; spieghiamo bene perché i contadini portano indosso quali amuleti i fulmini e le saette, perché le tengano appese daccapo ai letti in mezzo alle reliquie ed alle immagini dei santi, perché in occasione dei temporali accendano candele dinanzi ad esse» (BELLUCCI G. 1871a: 131n).

Solo quando oramai il grosso della collezione è già formato, Bellucci comprende la singolare specificità

di ciò che aveva, quasi casualmente, iniziato a raccogliere con le stesse modalità cui raccoglieva oggetti di scavo. Quando si accorge che rischia di aver speso tempo e banconote per degli oggetti muti, corre immediatamente ai ripari inaugurando nuove modalità di raccolta che contemplino non solo gli oggetti ma anche dettagliate e puntuali informazioni sulle credenze e le pratiche culturali che li sostengono.

Mentre le raccolte paletnologiche e archeologiche continueranno progressivamente ad arricchirsi senza manifestare significativi mutamenti di metodo, all'alba del Novecento Bellucci prende definitivamente coscienza della assoluta specificità della sua raccolta di amuleti in cui il possesso della parte materiale dell'oggetto sicuramente importante, ma ciò che è veramente indispensabile è la conoscenza corretta e approfondita del contesto immateriale che lo ha prodotto e utilizzato.

Così, finalmente, Bellucci si accorge che non in tutti i luoghi le *pietre del fulmine e della saetta* possiedono le connotazioni sommariamente individuate in Umbria; nell'aretino sono utilizzate per agevolare il parto, in alcune zone d'Abruzzo vengono gettate negli incendi allo scopo di spegnerli e così via: diverse appaiono anche le modalità locali di reperimento, di prova e di conservazione. Sicuramente è solo grazie a questo nuovo indirizzo che in uno dei suoi ultimi lavori Bellucci potrà illustrare una variante locale dell'impiego delle cuspidi di freccia in selce:

«Conservo poi nella mia Collezione una cuspidi di freccia in selce dell'epoca preistorica, rinvenuta nel giaciglio di un pollaio nel Teramano, ov'era stata collocata a difesa dei tuoni e quindi dei danni, che questi avrebbero potuto arrecare alle uova sottoposte all'incubatura. Ora si conosce il fatto, dimostrato da moltissimi esempi, che le cuspidi di freccia in selce dell'epoca neolitica sono riguardate come punte materiali di fulmini caduti a terra, conservati religiosamente quali validi mezzi preventivi e protettivi contro le fulminazioni. Ma quest'osservazione non basta; occorre aggiungere, che in tutta l'Italia meridionale e quindi nel Teramano, le cuspidi di freccia in selce dell'epoca preistorica si designano comunemente col nome di tuoni. Quindi anche la parola avvalorata con ragione simpatica la virtù conferita a codesti avanzi litici, allontanando i pericoli possibili non tanto del fulmine, come tale scientificamente considerato, ma di un fenomeno conseguente, realmente innocuo, che nelle genti a mentalità primitiva induce grande sgomento, il rumore fragoroso del tuono» (BELLUCCI G. 1919a: 130-131).

Una passione tardiva

Così come mediante le indagini paleontologiche Giuseppe Bellucci aveva incontrato gli amuleti, tramite gli amuleti incontra le tradizioni popolari e l'etnografia: è necessario tener distinte le due cose poiché, in effetti, all'inizio la ricerca sulle tradizioni popolari appare condotta in modo molto superficiale, casuale, sporadico e asistemático:

«...peregrinando per uno dei colli boschivi di Casa Castalda, m'incontrai un giorno in un pastore che, mentre guardava il gregge, attendeva con molta cura al lavoro di incisione di una conocchia.... dimandai al pastore cosa lavorasse ed ei mi rispose: *Lavoro la rocca per la mi' bella*. Questa prima interrogazione fu seguita da molte altre ed io venni a conoscenza di una serie di costumanze». (BELLUCCI G. 1895: 1).

La maggior parte dei saggi, peraltro molto brevi, dedicati alle tradizioni popolari umbre si iniziano a pubblicare a partire dal 1884 sul locale *Annuario del Club Alpino Italiano* e proseguono sempre sullo stesso tenore fino al 1901 anno in cui sono pubblicate le *Leggende della regione reatina*

(BELLUCCI G. 1901) e le *Leggende tifernati* (BELLUCCI G. 1901a) in cui le informazioni sembrano essere state raccolte in modo quasi fortuito:

«Questa è tutta opera del Diavolo, mi diceva un buon uomo di Lisciano»
(BELLUCCI G. 1901: 603)

L'anno successivo, caso rarissimo, non compaiono pubblicazioni di Bellucci; ci troviamo sicuramente di fronte a quel profondo ripensamento precedentemente accennato che lo conduce a praticare una sorta di etnografia intesa come attività di ricerca metodica, basata su un progetto preordinato, con modalità di reperimento dei dati che prevedono la predisposizione e la distribuzione di un questionario ad hoc all'interno di uno specifico areale. Sicuramente non si può parlare di osservazioni partecipanti, di diari di campo, di colloqui biografici e di ricerca sul campo vera e propria. In pratica siamo quasi agli stessi livelli dei metodi de *l'Academie celtique* (*Aux sources* 1995) e delle inchieste napoleoniche (TASSONI G. 1989; CLEMENTE P. 1995a), anche se nel frattempo sono trascorsi quasi cento anni: i questionari sono inviati da Bellucci a degli informatori certamente "privilegiati" ma non nel senso antropologico del termine, ma in quanto esponenti della classe egemone: medici, farmacisti, veterinari, agronomi, possidenti terrieri.

Non è sicuramente possibile e sarebbe francamente ingeneroso valutare i metodi adottati da Bellucci con i criteri dell'oggi; possiamo solo notare che la totalità dei saggi che hanno concorso all'inchiesta sulle superstizioni in Italia, promossa nel 1887 dalla *Società italiana d'antropologia, etnologia e psicologia comparata* (MANTEGAZZA P. 1887), non sono sicuramente in grado di competere, quanto a correttezza metodologica, con quello di Bellucci⁽¹³⁾; non parliamo solo di quello che ha vinto (PIGORINI BERI C. 1890) ma anche dell'impegnativo lavoro che lo stesso Mantegazza riteneva, non a torto, fosse il migliore (ZANETTI Z. 1892). Anche quello che qualcuno ha avuto il coraggio di definire questionario (BALDI A. 1988: 157), elaborato da Mantegazza per l'occasione (MANTEGAZZA P. 1887: 54-55) costituisce solo un banale esercizio di tassonomia dei "pregiudizi" e delle "superstizioni".

Il primo ed esemplare frutto di questo nuovo metodo di lavoro è il saggio *La grandine nell'Umbria. Con note esplicative e comparative* (BELLUCCI G. 1903), che rimarrà insuperato all'interno della produzione demologica dell'autore:

«Per raccogliere i concetti tradizionali sulla grandine, nutriti dalle genti dell'Umbria e singolarmente da coloro che ne abitano le valli e le pendici montane, ho profittato delle molte peregrinazioni compiute nelle diverse parti della provincia, interessandomi sempre di conoscere e registrare le tradizioni popolari, di cui provocava il racconto dalla viva voce dei cam-

pagnuoli e dei montanari. Sembrandomi però non sufficiente quanto già trovavasi registrato nel mio schedario folklorico, volli attuare allo scopo un'inchiesta, diffondendo per l'Umbria una circolare con quesiti determinati, esposti però in maniera da obbligare chi doveva rispondere, ad esprimere non già un semplice sì o no, ma ad attingere di necessità notizie dirette dalle genti delle campagne, fra le quali le tradizioni sonosi conservate più pure ed originali. E del risultato di questa inchiesta devo dichiararmi soddisfattissimo, non solo perché ha esteso ad alcune parti dell'Umbria, ove io non aveva potuto direttamente assumere notizie, la conoscenza di alcuni concetti generali tuttora altrove viventi sul fenomeno della grandine, ma anche perché in virtù della forma con cui i quesiti furono presentati, ne derivarono risposte nuove, inattese e del maggior interesse per lo studio di codesto argomento delle tradizioni popolari. Mi ha sembrato opportuno trascrivere i quesiti contenuti nella circolare diramata; ed a tutte quelle persone egregie, che corrisposero cortesemente alla richiesta, e sono oltre settanta, esprimo qui pubblicamente i sentimenti del mio animo grato, dichiarando che senza il loro concorso volonteroso ed efficace, il presente lavoro sarebbe riuscito non solo monco ed imperfetto, ma di poco o di nessuno interesse per gli studi tradizionali italiani» (BELLUCCI G. 1903: 9-10).

Ciò che colpisce positivamente nel saggio è il frequente ricorso a corpose citazioni tratte dal materiale di intervista, una moderata comparazione limitata agli scarni riferimenti rintracciabili in ambito nazionale e un capitolo finale in cui la ricerca diacronica delle origini non prevale sulla ricca documentazione di carattere sincronico. Esattamente l'opposto di quello che pochi anni più tardi affermerà Baldasseroni, sulla base di una rigida ortodossia evoluzionista:

«E intanto l'etnografo, se non vuol fare opera di pura curiosità bisogna che, lungi dal chiudersi nell'osservazione del presente, indagli le origini più remote di un oggetto, di un uso, di una tradizione...» (BALDASSERONI F. 1910: 16).

Un destino segnato

La passione di Bellucci per lo studio delle tradizioni popolari, e la necessità di fornirsi di strumenti teorici adeguati per occuparsene a un livello scientifico alto, lo spinge inevitabilmente e irrefrenabilmente proprio nelle braccia dell'evoluzionismo, non tanto quello biologico di Darwin già ampiamente frequentato sin dalla prima giovinezza, ma quello sociale e culturale, fondato da Edward Burnett Tylor e rappresentato in Italia soprattutto dalla scuola fiorentina sorta intorno alla figura di Paolo Mantegazza.

Anche se la conclusione del processo di elaborazione teorica dell'evoluzionismo da parte di Giuseppe Bellucci si può situare tra il 1904 e il

1905, già da qualche anno negli scritti di Bellucci cominciano a comparire modelli esplicativi che echeggiano approcci di tipo evolucionistico:

«Devesi da ultimo considerare, che per l'uomo primitivo preistorico, come per l'uomo selvaggio contemporaneo, l'impiego degli amuleti, il culto che loro si presta, trovansi in stretta relazione con il principio animistico generale, pel quale si concepiscono tutti i corpi dell'universo, come animati da una vita propria, da volontà, da passioni. Siffatto modo d'interpretazione primitiva dell'universo è designato col nome di feticismo» (BELLUCCI G. 1900a: 4).

Dopo il saggio sulla grandine, per metabolizzarne adeguatamente i paradigmi scientifico-interpretativi dell'evoluzionismo in modo tale da poter fornire un significativo contributo scientifico, Bellucci impiega quasi due lunghi anni durante i quali pubblica solo due brevi saggi di carattere paleontologico e archeologico. Il suo esordio a Roma, nella nuova veste di ortodosso antropologo evolucionista⁽¹⁴⁾, la mattina del 30 aprile 1905 nel corso della quarta seduta del *Quinto Congresso Internazionale di Psicologia*, è veramente pirotecnico:

«... non ostante il progresso raggiunto in mezzo alla civiltà attuale vivono uomini e non pochi, il grado di mentalità dei quali corrisponde a quello degli uomini preistorici o delle prime epoche storiche, ed il raziocinio loro s'informa a procedimenti psichici così semplici e primitivi, quali possono essersi verificati nell'infanzia dell'umanità...» (BELLUCCI G. 1906: 146).

La relazione presentata al congresso di Roma *Il feticismo primitivo in Italia. Contributo alla psicologia della religione*, rappresenta solo un'insignificante anticipazione rispetto a quello che si sta preparando: nel 1907 esce infatti la prima edizione de *Il feticismo primitivo in Italia e le sue forme di adattamento* (BELLUCCI G. 1907), che costituisce il più importante contributo teorico di Bellucci alla teoria evolucionista e in cui l'autore mostra di padroneggiare con disinvoltura i capisaldi del funzionalismo britannico (DEI F. 1996: 95), unicità dell'asse evolutivo delle società umane, poligenesi, comparativismo senza limiti di tempi e di spazi:

«Ove pertanto potessero compararsi tra loro due collezioni, l'una costituita di *grigri*, raccolti fra le tribù selvagge africane e l'altra formata, come quella che mi riuscì di formare, con amuleti provenienti dalle diverse contrade italiane, si giungerebbe ad ammettere in entrambe la più perfetta analogia e si dovrebbe concludere, che i materiali costituenti le due collezioni provengono da genti dominate dallo stesso pensiero» (BELLUCCI G. 1907: 12-13).

L'adesione totale ed entusiasta alla teoria evolucionistica rappresenta in effetti un momento critico e problematico all'interno del percorso scientifico e intellettuale di Giuseppe Bellucci, venendo a incidere in modo evidente e significativo sulla concezione e la struttura dei suoi successivi lavori di carattere demoantropologico.

Il questionario elaborato da Bellucci per lo studio sulla grandine non sarà certamente l'unico (FALTERI P. 1996: 255) e non è stato nemmeno il primo, che fu elaborato qualche anno prima e rivolto a studiosi di paleontologia, per investigare sul reperimento di martelli o mazzuoli litici in ambito nazionale (BELLUCCI G. 1890a: 379); seguiranno un questionario sul fulmine, uno sulla placenta, uno sui chiodi e un ultimo sugli amuleti di guerra.

Appena terminato il lavoro sulla grandine, Bellucci elabora un questionario sul fulmine *Quesiti sull'argomento "Il fulmine secondo le tradizioni popolari"*, molto articolato (14 quesiti) che in data 8 aprile 1904 provvede a inviare a un numero imprecisato di possibili informatori, in questo caso non limitati alla sola Umbria ma diffusi su tutto il territorio nazionale; i quesiti sono corredati da alcune sommarie istruzioni:

«La pratica avuta in tal genere di ricerche e di studi mi suggerisce di consigliare, come per assumere notizie su di un argomento tradizionale, sia sempre preferibile raccoglierle dalla viva voce di persone attempate, abitanti di preferenza nei paesi o nelle case isolate delle campagne e delle vallate montane, là dove le tradizioni sonosi conservate più pure ed originali, e dove la civiltà invadente non è riuscita ancora a sradicare le vecchie credenze dell'umanità, conservate con singolare costanza attraverso una serie numerosa di generazioni. A tutti coloro che si compiaceranno corrispondere nel modo che per essi sarà possibile alle mie richieste, esprimo fin d'ora i migliori sentimenti di gratitudine»⁽¹⁵⁾.

La sua intenzione era chiara: così come aveva fatto per il saggio sulla grandine, pubblicato l'anno precedente, cercava di accumulare materiale in vista di una monografia specifica sulle credenze e le pratiche relative alla fulminazione meteorica, questa volta in ambito nazionale e non solo regionale come per la grandine. Dalla corrispondenza con gli informatori sappiamo che i questionari furono compilati e rinviati al mittente ma non ne esiste più traccia nell'archivio di Giuseppe Bellucci:

«Con notevole, ma involontario ritardo eccomi a spedirle le risposte al noto questionario»⁽¹⁶⁾.

Una rettifica alle risposte al Questionario: Il filo con quale si avvolse il fulmine era lino o canapa, non di lana⁽¹⁷⁾.

Ho sott'occhio il questionario relativo al fulmine: non sono in grado di rispondere a tutte le domande... così ho potuto solamente rispondere ai quesiti segnati coi numeri 1. 2. 3. e 12»⁽¹⁸⁾.

Qualche tempo dopo (1907) annuncia l'imminente pubblicazione di un saggio sugli amuleti e uno dal titolo *Il fulmine nelle tradizioni popolari antiche e moderne*⁽¹⁹⁾, rispettivamente numero 3 e 4 della sua collana *Tradizioni popolari italiane* e l'anno successivo ancora ribadisce come sia in prepara-

zione una monografia dal titolo *Il fulmine nelle tradizioni popolari antiche e moderne*. Con molte illustrazioni, sempre come numero 4 della sua collana⁽²⁰⁾. Mentre il promesso saggio sugli amuleti esce regolarmente (BELLUCCI G. 1908), l'atteso lavoro sul fulmine non vedrà mai la luce. L'archivio personale di Giuseppe Bellucci non ha restituito documenti che ci permettano di formulare ipotesi certe sulla mancata pubblicazione di un lavoro che sembrava essere quasi pronto e al quale l'autore teneva sicuramente in modo particolare, tanto che in una lettera del 31 marzo 1911 indirizzata a Lamberto Loria ancora così scriveva:

«Quello che ambirei di trattare, se il Congresso⁽²¹⁾ avesse conferenze e lezioni pubbliche, e mi parrebbe che ciò non dovrebbe mancare nella sua esplicazione sarebbe il tema seguente "Il fulmine nell'antichità e nell'epoca contemporanea". È un argomento che sto studiando e che formerà uno dei miei libretti⁽²²⁾ che spero potrà uscire alla fine dell'anno»⁽²³⁾.

Ma nell'imminenza dell'inizio del Congresso di Etnografia, anche in questo caso inspiegabilmente, Bellucci annuncia che non terrà la prevista relazione sull'argomento:

«Tratterò per altra volta la conferenza sul fulmine. Se le circostanze lo permetteranno farò altre comunicazioni»⁽²⁴⁾.

Dopo questa breve notazione non troviamo più tracce documentarie, nella corrispondenza di Bellucci, su una possibile stesura o pubblicazione di una monografia sulle credenze popolari relative al fulmine. Sicuramente doveva aver promesso a Loria un breve saggio sull'argomento per la neonata rivista *Lares* ma anche in questo caso senza esito concreto, malgrado Loria abbia continuato con insistenza a sollecitarlo⁽²⁵⁾. Con molta probabilità alla base di tale progressiva desistenza – da ampia monografia a breve saggio fino al più totale silenzio – dobbiamo collocare l'uscita proprio nel 1911 della traduzione inglese (BLINKENBERG C. 1911) di un'ampia monografia di uno studioso danese (BLINKENBERG C. S. 1909) che per Bellucci sembra costituire proprio la inopinata ma corposamente presente – anche nella sua biblioteca – realizzazione del desiderio che per tanto tempo aveva coltivato. Ci si può chiedere in che modo un saggio in cui si esaminano le credenze relative al fulmine in una prospettiva di sfrenato comparativismo nel tempo e nello spazio e nel quale le informazioni relative all'Italia occupano a stento una paginetta, abbia potuto far recedere Bellucci da un sogno a lungo coltivato: avrebbe potuto tranquillamente elaborare la sua monografia, come aveva fatto per il saggio sulla grandine, quando ancora non era stato totalmente conquistato dall'ortodossia evoluzionista, utilizzando la ricchissima e dettagliata messe di informazioni che aveva raccolto sulle tradizioni delle diverse regioni italia-

ne. Per comprendere appieno il problema bisogna considerare che il concetto di monografia etnografica non possedeva lo stesso significato odierno, anche se da parte di Angelo De Gubernatis tramite il figlio Alessandro (DE GUBERNATIS A. 1894) e di Lamberto Loria (LORIA L. 1907; BARBERANI S. 2003) si era cercato di indirizzare gli studi e le ricerche proprio nella direzione di privilegiare le indagini in ambito locale. Il saggio di Blinkenberg realizzava proprio, almeno nella prima parte, l'aspirazione del Bellucci evoluzionista a quella esaustività totalizzante, sogno di tutti gli evoluzionisti, che troverà la sua più esasperata consacrazione nel Ramo d'oro di Frazer:

«Tratterei il fulmine dal lato etnografico, non dal lato scientifico, dal lato del pensiero degli ignoranti e quindi del popolo antico e di quello di oggi»⁽²⁶⁾.

Lo studioso danese, attraverso un excursus farraginoso e frenetico tra le fonti classiche e medievali, le tradizioni orali europee ed extraeuropee, imprime comunque la sua impronta sullo stesso campo che Bellucci avrebbe desiderato per primo dissodare: si potrebbe dire che così Bellucci si è visto quasi togliere il terreno sotto i piedi.

Il pesante fardello del modello etnografico e comparativistico evoluzionista si incomincia ad apprezzare già nel saggio sul *Sul bisogno di dissetarsi attribuito all'anima dei morti* (BELLUCCI G. 1909), in cui si parte dall'analisi di alcuni reperti trovati nelle sepolture della necropoli di Terni si esaminano i riti funebri protostorici, quelli del golfo del Bengala, dell'Indocina, delle popolazioni mussulmane dell'Africa settentrionale, e si dedica solo una breve nota alla documentazione relativa alle prescrizioni e proscrizioni connesse all'acqua ancora oggi presenti nelle credenze e nei rituali funebri delle campagne umbre:

«...le tradizioni popolari vogliono che allontanato il cadavere si debba gettare tutta l'acqua che può trovarsi ancora contenuta nei recipienti i quali esistono nell'abitazione perché essa rappresenta il residuo di quella che i poveri morti hanno bevuto nella loro breve permanenza nelle case» (BELLUCCI G. 1909: 219).

Anche per scrivere il saggio sul collocamento rituale della placenta Giuseppe Bellucci elabora un questionario composto da sei articolati quesiti (BELLUCCI G. 1910: 352) inviato a informatori "privilegiati" in Umbria e in altre regioni. Le numerose risposte ricevute consentono a Bellucci di fornire un quadro articolato delle credenze connesse alla funzione galatofora della placenta e alle pratiche rituali relative al suo collocamento per la regione umbra: la prassi di riportare ampi brani tratti dai questionari consente di apprezzare in modo particolare le varianti locali⁽²⁷⁾. Ci si

aspetterebbe quindi un lavoro all'altezza di quello sulla grandine ma, purtroppo, lo spazio dedicato ai risultati della ricerca occupa solo il primo capitolo: il secondo capitolo – pp. 339-344 – è interamente dedicato a uno sfrenato comparativismo (*Collocamento delle placente umane presso i selvaggi e i semi-selvaggi; applicazione medica della placenta presso genti civili, fuori d'Italia*) e il terzo capitolo – pp. 344-349 – (*Concetti magici e animistici relativi alla placenta*) costituisce un omaggio al concetto di animismo di Tylor, il cui lavoro Bellucci conosce e cita nell'edizione francese (TYLOR E. B. 1876-1778[1871]).

La deriva evoluzionista sembra inarrestabile e appare anche sostenuta da forme di esclusivismo culturale tipiche della recezione italiana della teoria evoluzionista: in Italia nessun studioso rinuncia ad utilizzare il termine di superstizione (D'AMATO A. 2008), in favore del termine sopravvivenza proposto da Tylor in quanto avalutativo e non negativamente denotato (CIRESE A. M. 2010: 177). A partire da Mantegazza, per cui tutte le trazioni popolari appartengono al campo superstizione (MANTEGAZZA P. 1887: 53), passando per Pittrè (PITRÈ G. 1911: 10-11) che utilizza i due termini in base alla "pericolosità sociale" della credenza o della pratica (*sopravvivenza è un gioco fanciullesco... superstizione la credenza... nelle streghe che ha superato tempi e civiltà. La superstizione è sempre riprovevole...*), per terminare con Pettazzoni (PETTAZZONI R. 1912: 135-136), anch'egli orientato ad articolare una capziosa distinzione tra i due termini (*La superstizione ci trasporta... in una sfera ideale e sentimentale che appartiene... alla religione nelle sue sfere più primitive... Il valore della sopravvivenza è secondario...*).

Bellucci non si distacca certamente da questo indirizzo dominante, continuerà a utilizzare indifferentemente il concetto di sopravvivenza e quello di superstizione:

«L'esame degli oggetti raccolti in codesta collezione comparativa costituisce poi la più eloquente dimostrazione non solo dell'esistenza di un feticismo primitivo in Italia, fin da quando le condizioni dei suoi abitatori erano quelle di genti molto arretrate nelle vie dello incivilimento, ma della sopravvivenza eziandio del feticismo primitivo in mezzo alla società contemporanea» (BELLUCCI G. 1907: 54).

«Spinosa aveva già osservato che: la causa da cui deriva la superstizione, quella che la conserva e l'alimenta è il timore, ed a me pare che nessuna forma di superstizione si adatti meglio alla giusta riflessione di Spinosa, di quella che si rivela con la fede nelle virtù degli amuleti; essi difatti con l'applicazione contemporanea costituiscono l'alimento più efficace al mantenimento delle antiche credenze superstiziose; con la persistenza di forme determinate, e con la particolare qualità di taluni oggetti o di alcune sostanze prescelte a formarli, rappresentano la conservazione costante

del pensiero antico, immutabilmente seguito dall'uomo a partire dai remoti tempi che precedettero la storia» (BELLUCCI G. 1908: 62).

Nei suoi testi, a partire dal 1905, non tarderanno a inserirsi tutti gli ingredienti più sgradevoli della vulgata evoluzionista che sembra richiamare le concezioni de gli *indios para acà* (LOMBARDI SATRIANI L. M. 1993: 142):

«L'uomo selvaggio contemporaneo non vede nella vita che una serie continua di timori, di angosce, di miserie infinite... l'enorme distanza che separa nel tempo e nel grado di evoluzione intellettuale, sia l'uomo dell'età della pietra, sia il selvaggio contemporaneo dal primo astronomo oggi vivente, non fu raggiunta che da un ristretto numero d'individui; la maggior parte dei componenti dell'umanità non ebbe, e non ha, sufficienti energie per poter salire oltre i primi gradini dell'umano inciviltamento, elevandosi di poco su quegli uomini, che in alcune parti della terra ancor oggi persistono nelle medesime condizioni dei selvaggi preistorici» (BELLUCCI G. 1908: 1-2).

«Se per rispondere a questo quesito fondamentale, s'interrogano coloro che nel nostro paese seguono ancora i principi del feticismo primitivo, poco di concludente si ritrae dalle loro risposte. Stella maggior parte i feticisti continuano per cieca tradizione per quella forza d'inerzia che in conformità della inerzia fisica fu giustamente designata col nome d'inerzia psichica, a seguire quanto loro fu insegnato dai padri e dagli avi, che li precedettero» (BELLUCCI G. 1907: 14).

L'acme della sua oramai definitivamente completata impostazione evoluzionista Giuseppe Bellucci lo raggiunge al *Congrès International d'Ethnologie et d'Ethnographie* che si tenne in Svizzera a Neuchâtel dal primo al 5 giugno 1914. Uno degli organizzatori del Congresso era Arnold van Gennep contro le cui teorie proto-funzionaliste, esposte da un giovanissimo Raffaele Corso, si erano scagliati, nel corso del *Primo Congresso di Etnografia Italiana*, tutti i soloni dell'evoluzionismo italiano (*Seduta del 20 ottobre 1912*: 24-25).

Al congresso Bellucci presenta due relazioni, una (ZERILLI F. M. 1998: 150) che sulla base dei documenti raccolti dai due esploratori Giovanni Miani e Orazio Antinori, descrive le tecniche dell'estrazione del rame fra i Niam Niam⁽²⁸⁾ e l'altra che rappresenta, in un ambiente dominato da esponenti della scuola classica francese che non vedono sicuramente di buon occhio le teorie evoluzioniste, una sorta di vero e proprio manifesto evoluzionista: *Parallèles ethnographiques. Amulettes. Libye actuelle-Italie ancienne*. A causa delle vicende belliche gli atti del convegno non furono mai pubblicati e quindi non sappiamo cosa Bellucci ebbe a dire sugli Azande, il testo della conferenza sugli amuleti, invece, conobbe una vicenda editoriale piuttosto complessa. Dopo aver avuto la certezza che gli

atti del convegno di Neuchâtel non avrebbero mai visto la luce Bellucci propone a Francesco Novati, nuovo direttore di *Lares*, dopo la prematura morte del primo direttore Lamberto Loria, di pubblicare sulla rivista la relazione tenuta a Neuchâtel:

«Il prof. Novati mi ha risposto in merito alla proposta da lei fatta di pubblicare nel “Lares” la conferenza sugli amuleti libici e dell’Italia preistorica. Egli sarà lietissimo che la nostra rivista possa ospitare il suo lavoro e mi prega di ringraziarla vivamente a suo nome... Il prof. Novati, poi, mi incarica di dirle che non crede opportuno pubblicare il lavoro in francese... ma se Lei ora non ha tempo di rimettersi al lavoro, non se ne preoccupi. Mi mandi pure il lavoro in francese: io sarò lieto di farne la traduzione, sulla quale poi Lei farà tutte le modificazioni che crederà opportuno»⁽²⁹⁾.

Bellucci non si dà per vinto e insiste perché il testo sia pubblicato in francese e il segretario della Società di Etnografia Italiana gli risponde sorpreso di tanta insistenza:

«La sua lettera mi ha dolorosamente sorpreso, perché proprio avevo sperato che Ella potesse pubblicare il suo lavoro nel bollettino della nostra società... per la sua conferenza non basterà dichiarare che fu tenuta in francese al congresso di Neuchâtel e che è stata tradotta per comodità del pubblico italiano?»⁽³⁰⁾

Le insistenze di Bellucci sembrano alla fine averla vinta:

«...sono lieto di poterle comunicare che il prof. Novati non vede nel fatto della pubblicazione in lingua francese una difficoltà tale da dover rinunciare all’onore di accogliere il suo articolo nel “Lares”»⁽³¹⁾.

Ma alla fine non solo Bellucci decide di pubblicare il testo in italiano ma addirittura di modificarlo decisamente eliminando tutta la parte di comparazione con gli amuleti italiani e limitandosi a una minuziosa illustrazione di tutte le tipologie di amuleti libici presenti nella sua collezione, per la maggior parte acquisiti nel corso della guerra italo-turca del 1911-1912, iniziata appunto con lo sbarco di truppe italiane in Libia. Non manca all’inizio del saggio una esplicita dichiarazione filo-colonialista in salsa diacronica «*Una regione [la Libia] che dopo molte vicende fortunate è tornata a far parte della madre Patria, a cui nell’epoca romana aveva di già appartenuto*» (BELLUCCI G. 1915a: 1):

«Ho potuto oggi stesso conferire con il prof. Novati circa la pubblicazione del suo articolo intitolato “Talismani e ornamenti talismanici della Libia”⁽³²⁾. Ho il piacere di annunciarle che il prof. Novati sarà lietissimo di accogliere il suo lavoro nella rivista e mi incarica di dirle che sarebbe suo vivo desiderio di aprire il nuovo volume del 1915 appunto col suo studio...»⁽³³⁾

La vicenda degli amuleti libici non si risolve certamente con la pubblicazione del saggio su *Lares*, perché il testo integrale in francese della

conferenza sugli amuleti, sicuramente ampliato e arricchito, fu pubblicato a Perugia nel 1915 (BELLUCCI G. 1915b), come quinto volume della sua collana *Tradizioni Popolari Italiane* anzi per l'occasione denominata *Bibliothèque des Traditions populaires italiennes*, proprio al posto che era stato lungamente riservato al fantomatico saggio sul fulmine. Il titolo, rimasto identico, esprime il quadro di riferimento interpretativo adottato, quello della successione obbligata di stadi evolutivi identici lungo un unico asse: gli amuleti libici contemporanei corrispondono a quelli che erano presenti in Italia intorno al primo millennio avanti Cristo perché la società libica contemporanea si trova esattamente a quello stadio evolutivo. Il compito dell'antropologia è quello di collocare ciascuna società nello stadio evolutivo che le compete e alla Libia tocca lo stadio dei barbari. Il concetto già espresso nel saggio pubblicato su *Lares* era presente, anche se diversamente espresso, nella relazione al congresso di Neuchâtel:

«Difatti nelle regioni libiche della Tripolitania e della Cirenaica, congiuntamente all'elemento europeo, che vi risiede, vivono tribù nomadi, negri del Sudan e del cuore dell'Africa, Arabi, Berberi, la di cui mentalità, assolutamente inferiore, conserva molti pensieri dell'umanità primitiva, naturalmente barbara, ed ignara del perché di tutte le cose» (BELLUCCI G. 1915a: 2-3).

«Au point de vu des études paléoethnologiques on peu ainsi regarder les tribus arriérées de la Lybie comme existant encore au même degré de civilisation, qui était la caractéristique de l'âge préhistorique du fer en Italie» (BELLUCCI G. 1915b: 97).

Danni collaterali

Lo scoppio della guerra mondiale e le sue dolorose vicende segneranno profondamente gli ultimi anni di lavoro di Giuseppe Bellucci che concentra tutta la sua attività sull'impatto che il conflitto ha prodotto sulle pratiche e le credenze popolari: dopo tre anni (1916-1918) di totale silenzio viene data alle stampe la monumentale opera sui chiodi (BELLUCCI G. 1919a) e l'anno successivo i due saggi sul folclore bellico (BELLUCCI G. 1920, 1920a). La guerra, però, incide molto più profondamente in quanto scardina totalmente il paradigma positivista e evolucionista ottocentesco di un progresso cumulativo senza soste e limiti oramai dominato dalla parte più "razionale" dell'umanità, in cui Giuseppe Bellucci fermamente credeva e nel cui alveo aveva collocato la sua produzione scientifica: francamente fuori luogo, nella temperie culturale postbellica, appare la seconda edizione, ma si tratta praticamente di una ristampa

del *Feticismo primitivo* (BELLUCCI G. 1919). Si tratta della radicale distruzione di un mondo e le parole con cui Giuseppe Pitrè, nella sua prolusione al corso di Demopsicologia del 1911, descrive il rapido progresso della civiltà poco tempo dopo dovranno essere applicate a qualcosa di ben più impetuoso «*il soffio potente della civiltà che tutto investe e travolge...*» (PITRÈ G. 1911: 18).

In questi ultimi lavori il modello interpretativo evoluzionista continua a essere evocato piuttosto che assunto concretamente come paradigma interpretativo dei fatti; ciò che non cessa è il comparativismo sfrenato che si manifesta in maniera francamente “incomparabile” nel saggio sui chiodi:

«...un fatto etnografico difficilmente si restringe ad una zona limitata di terra, ma richiede per la sua interpretazione, per il suo svolgimento lo esame di fatti consimili che si succedettero a distanza più o meno profonda di tempo, che si succedono a più o meno grande distanza di spazio» (BELLUCCI G. 1919a: *prefazione*).

Ciò che impedisce l'applicazione del modello evoluzionistico è l'impossibilità oramai acclarata di far fiducioso riferimento a quella opposizione tra «*umanità razionale assorta ai più alti gradini della civiltà*» (BELLUCCI G. 1901b: 305), «*progredita nelle vie luminose del sapere e della civiltà*» (BELLUCCI G. 1908: 1) e le «*genti di mentalità inferiore*» (BELLUCCI G. 1909: 228), «*nelle quali l'evoluzione intellettuale non ebbe campo di manifestarsi... l'uomo selvaggio contemporaneo*» (BELLUCCI G. 1907: 149-150) che aveva rappresentato uno dei suoi cavalli di battaglia anche dal punto di vista retorico:

«...il progresso raggiunto dalle umane cognizioni nei differenti rami del sapere, trovasi oggidì ad un'altezza così notevole, che noi, che materialmente godiamo delle numerose e meravigliose applicazioni delle scienze alla vita sociale, che... siamo meglio in grado di comprenderne i molti particolari, reputiamo talvolta impossibile, che sussista tuttora gran parte dell'Umanità, il grado d'intelligenza della quale, non solo si discosti sensibilmente da quello a cui noi siamo pervenuti, ma giunga perfino a rispecchiare per molti particolari, le prime e più semplici manifestazioni del pensiero umano. Eppure... possiamo trovare in mezzo a noi, fra gli stessi individui che popolano quelle nazioni, che come la nostra, giustamente si vantano di esser costituite da genti progredite e civili, possiamo trovare elementi numerosi, che permangono tuttora negli strati più bassi della mentalità umana» (BELLUCCI G. 1908: 2).

Bellucci è costretto ad ammettere che anche all'interno delle classi egemoni europee si annida il germe del misticismo fino allo ritenuto caratteristico delle classi subalterne. E mentre il misticismo delle classi subalterne al più produce qualche amuleto, quello delle classi egemoni ha scatenato un conflitto dalle conseguenze disastrose:

«È al misticismo infatti che si devono attribuire... la follia collettiva dei pangermanisti e dei loro duci supremi, follia che ha insanguinato tante contrade d'Europa, che ha fatto perire milioni di uomini... compiendo la più iniqua delle barbarie, come con frase scultoria, fu qualificata dal nostro Re» (BELLUCCI G. 1920: 3).

Se crolla la fiducia nel «*progresso inarrestabile della civiltà*» (BELLUCCI G. 1915a: 2) negli «*splendori della scienza positiva*» (BELLUCCI G. 1903: 7) sembra riprendere fiato in Bellucci l'irredentismo risorgimentale della sua giovinezza (MUZIOLI G. 1921):

«Gli ufficiali austriaci che vennero in possesso della corda che strozzò la vita del capitano Sauro, non ne ritrassero sorte favorevole; e se nel giorno in cui l'Italia poté vantare la vittoria finale, riuscirono a salvarsi, non lo dovettero alla corda dell'impiccato, ma alla fuga precipitosa a cui si abbandonarono, davanti all'incalzante progredire dei soldati italiani!» (BELLUCCI G. 1920a: 42-43).

L'inadeguatezza dei demologi italiani⁽³⁴⁾ ad affrontare l'analisi dei processi culturali innescati dalla guerra è già stata puntualmente rilevata (DEI F. - DE SIMONIS P. 2010: 88-89), anche Bellucci, costretto dagli eventi a seppellire il concetto di feticismo e a elaborare come succedaneo quello di misticismo sembra arrancare come tutti gli altri alla ricerca di modelli euristici improbabili e inadeguati:

«...la ferma fiducia nella virtù assegnata ad oggetti di natura differente che si ritennero validissimi a proteggere persino dalla morte, non si originarono tutte durante l'ultimo conflitto mondiale... tornando propriamente a rifiorire quando le condizioni della vita sociale si verificarono corrispondenti a quelle anteriori» (BELLUCCI G. 1920: 13)

«il cervello umano, il quale si è trovato a distanze di tempo nelle medesime condizioni, ha vibrato identicamente e le vibrazioni si sono manifestate con gli stessi pensieri, hanno dimostrato la stessa fiducia in oggetti corrispondenti» (BELLUCCI G. 1920: 105)

Nell'ultimo volume dato alle stampe, frutto della revisione e dell'ampliamento di una conferenza tenuta all'università di Perugia «*Dei vivi e dei morti d'Italia nell'ultima guerra*» (BELLUCCI G. 1920a: 13) si nota l'accentuazione della propensione collezionistica e la totale assenza di qualsiasi tentativo di analisi scientifica dei processi culturali, sostituita con una diffusa retorica nazionalista.

Nel testo precedente dedicato al folclore di guerra Bellucci rispolvera lo strumento del questionario per raccogliere informazioni sulle "superstizioni" belliche e anche per, eventualmente lucrare qualche amuleto:

«Appassionato cultore del folk-lore italiano, non trascurai d'interessarmi al riguardo, sollecitando con un questionario particolare molti dei miei

corrispondenti che si trovavano in zona di guerra... Al questionario che diffusi largamente nelle diverse regioni italiane per avere amuleti non fu corrisposto che in scarsa misura...» (BELLUCCI G. 1920: 10-12).

La relativamente breve ma intensa passione demologica (1903-1920) di Giuseppe Bellucci inizia in modo eccellente con un questionario e un saggio, quello sulla grandine, che resta sicuramente il suo più interessante e importante contributo alla demologia dell'Umbria e finisce, in tono minore, sempre con un questionario e con un saggio francamente molto discutibile. Comunque, malgrado le lagnanze sull'esito del questionario, una vetrina dell'esposizione permanente di amuleti della collezione "Giuseppe Bellucci" al Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria di Perugia, è totalmente dedicata agli amuleti di guerra.

Note

⁽¹⁾ Nel "Bollettino della Società Geologica Italiana", XVI, 1897, a pagina 252 fra i saggi presentati alla Società, per essere pubblicati nel bollettino nel corso della seduta del 19 settembre 1897, ce ne sono tre di Bellucci: *Contribuzione alla fauna dei mammiferi fossili nella valle del Tevere, Sulle formazioni gessose di Monte Malbe e di Cenerente presso Perugia e sui depositi cinerei di queat'ultima località, Sui travertini di Ellera, presso Perugia, e sui fossili che accludono*. Non risulta, però, che siano stati mai pubblicati.

⁽²⁾ Ne indichiamo alcune tra le più importanti:

– *Viaggio di un naturalista intorno al mondo di Carlo Darwin, prima traduzione italiana col consenso dell'autore di Michele Lessona*, Torino, Unione tipografico-editrice torinese, 1872. [Edizione originale: *Zoology of the Voyage of H.M.S. Beagle*, 1839-1843].

– *Lorigne dell'uomo e la scelta in rapporto col sesso di Carlo Darwin, prima traduzione italiana col consenso dell'Autore del Prof. Michele Lessona*, Torino, Unione tipografica-editrice, 1871. [Edizione originale: *The Descent of Man, and Selection in Relation to Sex*, 1871].

– *La formazione della terra vegetale per l'azione dei lombrici con osservazioni intorno ai loro costumi di Carlo Darwin, prima traduzione italiana col consenso dell'autore del professore Michele Lessona*, Torino, Unione tipografico-editrice, 1882. [Edizione originale: *The Formation of Vegetable Mould Through the Action of Worms*, 1881].

– *Carlo Darwin*, Roma, Casa Editrice A. Sommaruga e C., 1883.

⁽³⁾ Alla morte di Purgotti Bellucci ne difese la memoria in una lettera pubblica (*Noi sottoscritti* 1879), ma la sua scelta di campo era oramai definitiva.

⁽⁴⁾ *Levoluzione geologica, inorganica, animale ed umana*, Foligno, Stabilimento Tip. Pietro Sgariglia, 1887, XXXI+ 534 pp.

⁽⁵⁾ Ricordiamo che della *Università libera degli studi di Perugia* è stato più volte rettore, nel quinquennio 1885-90, poi nel quadriennio 1898-1902, e infine nel biennio 1904-06. Inoltre è stato preside della Facoltà di medicina e chirurgia nel biennio 1896-98, nel biennio 1908-1910 e della Facoltà di farmacia nel periodo 1918-1921.

⁽⁶⁾ Le due note cui Bellucci si riferisce sono state ambedue pubblicate nella rivista milanese *Atti della Società italiana di Scienze Naturali* la prima nel 1870 (BELLUCCI G. 1870a), e l'altra divisa in due parti nel 1871 (BELLUCCI G. 1871, 1871a).

⁽⁷⁾ Alla figura di Mariano Guardabassi e alle sue attività è stata recentemente dedicata a Perugia una mostra: *Viaggio nell'Umbria dell'Ottocento: Mariano Guardabassi fotografo, pittore, conservatore. Catalogo della Mostra tenuta a Perugia nel 2011*, (a cura di Vittoria GARIBALDI), Perugia, EFFE 2011.

⁽⁸⁾ Si tratta del quinto congresso internazionale: *Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistoriques. Compte rendu de la Cinquième Session à Bologne*, 1871, Bologne, Imprimerie Fava et Garagnani au Progrès, 1873. Una breve notizia sulle collezioni presentate da Bellucci è riportata da un quotidiano locale: "Gazzetta dell'Emilia. Foglio politico quotidiano", anno XII, 10 ottobre 1871.

⁽⁹⁾ La morte della tua carissima Marietta mi ha gravemente rammaricato, e perché era la tua compagna e perché ne avevo potuto ammirare io pure le infinite e rare doti di mente e di cuore... E tu che tanto l'amasti, fatti cuore al pensiero del nome riverito che lasciò e continua con ardore a battere, nel nome suo, la via degli studi... Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Luigi Pigorini. Lettera di Luigi Pigorini del 24 giugno 1872.

⁽¹⁰⁾ Occupandomi... delle ricerche e raccolte relative all'età della pietra nell'Umbria e nelle provincie finitime, e per tal ragione venendo spessissimo a contatto con le genti che abitano le regioni campestri e montuose delle contrade esplorate, potei far raccolta di una messe doviziosissima di leggende, di credenze superstiziose, di costumanze popolari, che costituiscono lo scarso e semplice patrimonio intellettuale di quelle genti, molto meno lontane di noi da quello stadio primitivo e selvaggio, in cui l'uomo si è dapertutto trovato, prima di assorgere a più alti gradini della civiltà. E conferendo con quelle genti buone e semplici, e cercando d'istruirmi della loro ignoranza, ebbi più volte occasione di mostrar loro le armi ed utensili litici dell'epoca preistorica e segnatamente le cuspidi di freccia a forma triangolare con gambo. Appresi in tal circostanza come non solo si ritenessero tali armi primitive come la parte materiale delle scariche fulminee e si designassero col nome di fulmini o di saette, ma che si custodivano religiosamente nelle abitazioni, allo scopo di difesa contro scariche fulminee ulteriori, si portavano indosso in occasione di temporali al medesimo fine, e si attribuivano ad esse virtù soprannaturali, straordinarie. In alcune abitazioni della campagna mi si mostrarono talvolta i pretesi fulmini custoditi entro sacchettine di cuoio, altre volte muniti di montatura metallica con anello per appenderli, e sempre mi si decantarono le loro virtù portentose, e la grandissima efficacia non solo contro le fulminazioni, ma eziandio contro talune malattie. Mi sorse allora il pensiero di far raccolta anche dei fulmini, e sebbene incontrassi sempre le più grandi resistenze nei possessori di tali oggetti, pure usando di astuzia e ricorrendo al denaro, riuscii nell'intento e misi insieme un centinaio di fulmini, che sono nell'insieme una vera bellezza (BELLUCCI G. 1901b: 305-306).

⁽¹¹⁾ Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Agnese Poggi Blasi. Lettera inviata da Osimo il 1 settembre 1871 dalla cugina, signora Agnese Poggi Blasi.

⁽¹²⁾ Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Agnese Poggi Blasi. Lettera inviata da Osimo il 12 marzo 1874 dalla cugina, signora Agnese Poggi Blasi.

⁽¹³⁾ Chi volesse farsene un'idea può consultarli:

BASTANZI Giovan Battista (1887), *Superstizioni religiose nelle provincie di Treviso e di Belluno*, Archivio per l'Antropologia e la Etnologia, XVII, 1887, pp. 271-310.

CHIAIA Luigi (1983 [1887-88]), *Pregiudizi pugliesi: Tarantolismo, Malefizio, I serpi di S. Paolo, Roba spicciola*, Sala Bolognese 1983, p. 54 (ristampa degli articoli che Brundisium, pseudonimo di Luigi Chiaia, pubblicò nella "Rassegna Pugliese di Scienze, Lettere ed Arti" fra il 1887 e il 1888).

DAVEGNO Francesco (1888), *Le superstizioni di Portofino*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XVIII, 1888, pp. 83-90.

GIGLI Giuseppe (1893), *Superstizioni, pregiudizi e tradizioni in terra d'Otranto con un'aggiunta di fiabe e canti popolari*, Firenze, Barbera.

KARUSIO Antonio (1887), *Pregiudizi popolari putignanesi*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XVII, 1887, pp. 311-322.

MAZZUCCHI Pio (1887-1888), *Leggende, pregiudizi e superstizioni nel volgo dell'Alto Polesine*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XVIII, 1887, pp. 333-344; XVIII, 1888, pp. 259-276.

PIGORINI BERI Caterina (1890), *Le superstizioni e i pregiudizi delle Marche Appennine*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XX, 1890, pp. 17-59.

RICCARDI Paolo (1890), *Pregiudizi e superstizioni del popolo Modenese*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XX, 1890, pp. 73-110; 307-343.

ZANETTI Zeno (1892), *La medicina delle nostre donne*, *Studio folk-lorico premiato dalla Società italiana di antropologia*, con una lettera di Paolo MANTEGAZZA (*La psicologia delle superstizioni*), Città di Castello, S. Lapi.

⁽¹⁴⁾ Raffaele Corso definirà Bellucci come molto spinto nel campo dell'antropologismo (Corso R. 1923: 110) proprio per rimarcare la sua totale adesione ai paradigmi dell'evoluzionismo britannico.

⁽¹⁵⁾ Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Menotti Lapi. Il questionario non compilato si trova sciolto assieme alla corrispondenza inviata da menotti Lapi.

⁽¹⁶⁾ Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Bria. Lettera inviata da Rose (Cosenza) il 20 dicembre 1904 dal dott. Pasquale Bria.

⁽¹⁷⁾ Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Bria. Lettera inviata da Rose (Cosenza) il 15 febbraio 1905 dal dott. Pasquale Bria.

⁽¹⁸⁾ Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Piazza. Lettera inviata da Lentini (Siracusa) il 7 dicembre 1907 dal dott. Lorenzo Piazza.

⁽¹⁹⁾ Quarta di copertina della prima edizione del *Feticismo primitivo* (BELLUCCI G. 1907).

⁽²⁰⁾ Quarta di copertina de *Un capitolo di Psicologia Popolare. Gli amuleti* (BELLUCCI G. 1908a).

⁽²¹⁾ Si riferisce al *Primo Congresso di Etnografia Italiana*, che si sarebbe tenuto a Roma dal 19 al 24 ottobre del 1911.

⁽²²⁾ Si riferisce alla sua collana intitolata *Tradizioni popolari italiane*.

⁽²³⁾ Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia (ex MNATP). Carteggio Bellucci-Loria. Lettera inviata da Perugia il 31 marzo 1911 da Giuseppe Bellucci.

⁽²⁴⁾ Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia (ex MNATP). Carteggio Bellucci-Loria. Cartolina inviata da Perugia il 9 ottobre 1911 da Giuseppe Bellucci.

⁽²⁵⁾ Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Loria. Lettere inviate da Roma il 15 e 19 giugno 1912, il 30 settembre 1912 e il 10 marzo 1913 da Lamberto Loria.

⁽²⁶⁾ Istituto Centrale per la Demoetnoantropologia (ex MNATP). Carteggio Bellucci-Loria. Lettera inviata da Perugia il 31 marzo 1911 da Giuseppe Bellucci.

⁽²⁷⁾ In appendice al lavoro (pp. 35-352) sono indicate le località da cui provengono le informazioni spesso, ma non sempre, associate ai nomi degli informatori. Come abbiamo già detto si tratta in genere di medici, veterinari e farmacisti ex-allievi universitari di Bellucci, ma non mancano figure di rilievo in ambito demologico e scientifico (SEPPILLI T. 1996: 319) come Giuseppe Nicasi (NICASI G. 1912: 1963) e l'igienista Angelo Celli e soprattutto sono indicati come informatori due mezzadri, un uomo e una donna, e cinque guardie campestri che sicuramente non avevano compilato il questionario. Da rimarcare il fatto che nel manoscritto pronto per la stampa (Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta senza intestazione. Manoscritto di Giuseppe Bellucci che contiene solo l'Appendice documentaria del saggio) in appendice, oltre a quanto fu effettivamente stampato, ogni singolo quesito del questionario è corredato di tutte le risposte fornite dai singoli informatori.

⁽²⁸⁾ Nella letteratura antropologica più recente conosciuti come Azande.

⁽²⁹⁾ Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Ferri. Lettera inviata da Roma il 21 novembre 1914 da Giovanni Ferri, redattore della rivista *Lares* e segretario della *Società di Etnografia Italiana*.

⁽³⁰⁾ Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Ferri. Lettera inviata da Roma il 23 dicembre 1914 da Giovanni Ferri, redattore della rivista *Lares* e segretario della *Società di Etnografia Italiana*.

⁽³¹⁾ Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Ferri. Lettera inviata da Roma il 10 gennaio 1915 da Giovanni Ferri, redattore della rivista *Lares* e segretario della *Società di Etnografia Italiana*.

- ⁽³²⁾ Il saggio sarà poi dato alle stampe col titolo: *Amuleti ed ornamenti con simboli magici della Libia*.
- ⁽³³⁾ Archivio Giuseppe Bellucci, Perugia; Busta: Ferri. Lettera inviata da Roma il 19 gennaio 1915 da Giovanni Ferri, redattore della rivista *Lares* e segretario della *Società di Etnografia Italiana*.
- ⁽³⁴⁾ Indichiamo i principali lavori di taglio prettamente demologico:
- CARAVAGLIOS Cesare (1930), *I canti delle trincee. Contributo al folklore di guerra, introduzione di Raffaele CORSO*, Roma, Leonardo da Vinci.
- CARAVAGLIOS Cesare (1935), *L'anima religiosa della guerra*, Milano, Mondadori.
- CORSO Raffaele (1920), *La rinascita della superstizione nell'ultima guerra*, "Bilychnis", XV, 2, febbraio 1920, pp. 81-98.
- MELE Giulio (1937), *Guerra e folklore*, Napoli, Pironti.
- VASSALINI Bartolomeo (1933), *Postille in margine alla grande Guerra*, con prefazione di Emilio BARBARANI, Verona, R. Cabianca.
- VIDOSSICH Giuseppe (1931), *Folklore di guerra*, "Il Folklore Italiano", VI, 1-2, 1931, pp. 276-279.

Bibliografia

- Annuario* (1864) *della Istruzione pubblica del regno d'Italia pel 1864-1865*, Stamperia Reale, Milano.
- Annuario* (1866) *della Istruzione pubblica del regno d'Italia pel 1865-1866*, Tipografia del Regno d'Italia, Firenze.
- Annuario* (1869) *della Istruzione pubblica del regno d'Italia del 1868-1869*, Tipografia del giornale il Conte di Cavour, Torino.
- Aux sources* (1995) *de l'ethnologie française. L'académie celtique* (édité et préfacé par Nicole BELMONT, Éditions du Comité des Travaux Historiques et Scientifiques, Paris.
- BALDASSERONI Francesco (1910), *Della società di etnografia italiana e di alcuni scopi cui deve mirare*, "Rassegna Contemporanea", III, 7, 1910, pp. 15-24.
- BALDI Alberto (1988), *Antropologia italiana nella seconda metà dell'Ottocento: dagli interessi per la cultura delle popolazioni "altre" alle ricerche in ambito folklorico*, pp. 117-177, in Francesco G. FEDELE - Alberto BALDI (cur.), *Alle origini dell'antropologia italiana. Giustimiano Nicolucci e il suo tempo*, Guida, Napoli.
- BARBERANI Silvia (2003), *Tracce di campo. Antropologia di Lamberto Loria*, pp. 41-60 in Setrag MANOUKIAN (curatore), *Etno-grafie. Testi, oggetti, immagini*, Meltemi, Roma.
- BARONTI Giancarlo (2008), *Tra bambini e acque sporche. Immersioni nella collezione di amuleti di Giuseppe Bellucci*, Perugia, Morlacchi Editore [Itaca. Itinerari di Antropologia Culturale. Collana diretta da Cristina Papa, 5].
- BELLUCCI Mario (1995), *Un profilo*, pp. 37-38, in Giancarlo BARONTI (curatore) "...né porcherie né acque rie...". *Forme di protezione magico-religiosa contro il fulmine e la grandine dalla collezione di amuleti "Giuseppe Bellucci" (Perugia, 8 aprile - 7 maggio 1995)* [in collaborazione con il Comune di Perugia e la Soprintendenza Archeologica per l'Umbria].
- BLINKENBERG Christian Sørensen (1909), *Tordenvåbenet i Kultus og Folketro. En komparativ-archeologisk Undersøgelse*, København, Studier fra Sprog- og Oldtidsforskning udgivne af det Philologisk-historiske Samfund. no. 79, 1909.
- BLINKENBERG Christian (1911), *The Thunderweapon in Religion and Folklore. A Study in Comparative Archaeology*, Cambridge University Press, Cambridge.
- BONAZZI Luigi (1879), *Storia di Perugia dalle origini al 1870*, 2 v. Vol. 2: *Dal 1495 al 1860*, Tipografia di V. Santucci, Perugia.
- CIRESE Alberto Mario (2010), *Altri sé. Per una antropologia delle invarianze*, Sellerio, Palermo.

- CLEMENTE Pietro (1995a), *Dulaure il girondino. Qualche appunto sull'inchiesta napoleonica in Italia*, in Sandra PUCCINI (curatore), *Alle origini della ricerca sul campo*, "La Ricerca Folklorica", 32, 1995, pp. 45-50.
- CORSO Raffaele (1912), *Sullo studio dei riti nuziali*, pp. 79-90, in Società di Etnografia Italiana, *Atti del Primo Congresso di Etnografia Italiana. Roma, 19-24 ottobre 1911*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia.
- CORSO Raffaele (1923), *Folklore. Storia, oggetto, metodo, bibliografia*, Casa Editrice Leonardo da Vinci, Roma.
- D'AMATO Alessandro (2008), *Superstizioni e sopravvivenze magico-religiose nell'opera di Giuseppe Cocchiara negli anni Trenta*, "Archivio di Etnografia", n.s., III, 2, 2008, pp. 41-54.
- DEI Fabio (1996), *Altre culture, altre menti*, pp. 91-132, in S. ADAMI - M. MARCUCCI - S. RICCI (curr.) *Natura Mente Cultura*, Franco Angeli, Milano.
- DEI Fabio - DE SIMONIS PAOLO (2010), *Wartime Folklore: Italian Anthropology and the First World War*, pp. 75-98, in Rehinard JOHLER - Christian MARCHETTI - Monique SHEER (curr.), *Doing Anthropology in Wartime and War Zones: World War I and the Cultural Sciences in Europe*, Transcript Verlag, Bielefeld.
- DE GUBERNATIS Alessandro (1894), *Le tradizioni popolari di S. Stefano di Calcinai, raccolte da Alessandro De Gubernatis*, con proemio di Angelo De Gubernatis, Tip. Forzani e C., Roma.
- Esposizione industriale (1881) italiana del 1881 in Milano, Relazione dei giurati, Classe 50° - Gruppo VIII, Industria casalinga e manifatture caratteristiche delle singole regioni d'Italia*, Tip. Edoardo Sonzogno, Milano.
- DE MORTILLET Gabriel (1880), *Objets offerts à la Société: pointes de lance et de flèche en pierre de Pérouse*, "Bulletins de la Société d'Anthropologie de Paris", III, 3, 1880, pp. 383-385.
- FALTERI Paola (1996), *Il nano Pipino che nacque vecchio e morì bambino. Intorno al ciclo della vita e ai riti di passaggio nella ricerca demo antropologica*, pp. 216-264 in ENZO SPERA - FRANCESCO MAGNELLI (curr.) *Un laboratorio tra i castagni. Teorie e metodi della rilevazione demoantropologica*, Gramma, Perugia.
- LOMBARDI SATRIANI Luigi Maria (1993), *L'Altro nell'esperienza antropologica*, pp. 141-153, in UGO FABIETTI, *Il sapere dell'antropologia*, Mursia, Milano.
- LORIA Lamberto (1907), *Caltagirone: cenni etnografici*; preceduti da uno scritto di Pasquale VILLARI, Tipografia Galileiana, Firenze.
- MANTEGAZZA Paolo (1887), *Inchiesta sulle superstizioni in Italia*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XVII, 1, 1887, pp. 53-55.
- MOLESCHOTT Jacob (1871[1850]), *Dell'alimentazione: trattato popolare, traduzione italiana del Dott. Giuseppe Bellucci*, Treves, Milano [ediz. orig.: *Lehre der Nahrungsmittel für das Volk*, Enke, Erlangen, 1850].
- MUZIOLI Giuseppe (1921), *In morte del Prof. Comm. Giuseppe Bellucci*, "L'Unione Liberale. Corriere quotidiano umbro-sabino", XXXIX, 2, 4 gennaio 1921, p. 2.
- NICASÌ Giuseppe (1912), *Le credenze religiose delle popolazioni rurali dell'alta valle del Tevere*, "Lares. Bollettino della Società di Etnografia Italiana", I, 2-3, 1912, pp. 137-176.
- NICASÌ Giuseppe (1963), *Manoscritti etnografici inediti*, in FLORIDI FLORA (candidata) - SEPPILLI TULLIO (relatore), *Il lavoro etnografico di Giuseppe Nicasi. Ricostruzione della vita e della attività di ricerca, trascrizione di tutto il materiale inedito, saggio di organizzazione del materiale sulla medicina popolare, tesi di laurea*, Istituto di etnologia e antropologia culturale, Università degli studi di Perugia, 2 voll., 160 + 894 pp.
- Noi sottoscritti (1879) abbiamo veduto con sorpresa... Lettera aperta di G. Boschi, G. Bellucci, G. Calderini, L. Severini, in difesa di Sebastiano Purgotti*, Stabilimento V. Bartelli, Perugia.
- PETTAZZONI Raffaele (1912), *Le superstizioni*, pp. 135-143, in Società di Etnografia Italiana, *Atti del Primo Congresso di Etnografia Italiana. Roma, 19-24 ottobre 1911*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia.

- PIGORINI Beri Caterina (1890), *Le superstizioni e i pregiudizii delle Marche Appennine. Per rispondere all'Inchiesta della Società Antropologica italiana. Memoria premiata dalla Società italiana d'antropologia*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XX, 1, 1890, pp. 17-59.
- PIGORINI Luigi (1872), *Paleoetnologia*, "Annuario Scientifico ed Industriale", IX, 1872, pp. 372-436.
- PITRÈ Giuseppe (1911), *Per la inaugurazione del corso di demopsicologia nella R. Università di Palermo: prelezione letta il 12 Gennaio del 1911*, "Atti della Reale Accademia di Scienze, Lettere ed Arti di Palermo", s. III, 9, 1912, pp.1-23 [ma 399-421].
- PUCCINI Sandra (1981), *Evoluzionismo e nascita degli studi etno-antropologici. Riflessioni e percorsi di ricerca ai margini di un libro recente*, "La Ricerca Folklorica", 3, 1981, pp. 123-129.
- PUCCINI Sandra (1985), *Evoluzionismo e positivismo nell'antropologia italiana (1869-1911)*, pp. 97-148, in P. CLEMENTE, A.R. LEONE, S. PUCCINI, C. ROSSETTI, P.G. SOLINAS (curr.), *L'antropologia italiana. Un secolo di storia*, prefazione di A.M. CIRESE, Laterza, Roma-Bari.
- PUCCINI Sandra (1995), *Alle origini della ricerca sul campo. Questionari, guide e istruzioni di viaggio dal XVIII al XX secolo*, "La Ricerca Folklorica", 32, 1995, pp. 5-11.
- PUCCINI Sandra (1995a), *Il corpo, la mente e le passioni. Sui testi dei questionari etno-antropologici*, "La Ricerca Folklorica", 32, 1995, pp. 79-84.
- RELLINI Ugo (1923), *Bellucci Giuseppe*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", XLIII, 1918-1923, pp. 117-118.
- Seduta del 20 ottobre* (1912), pp. 23-26, in Società di Etnografia Italiana, *Atti del Primo Congresso di Etnografia Italiana. Roma, 19-24 ottobre 1911*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia.
- SEPPILLI Tullio (1978-1980), *Nota sulla collezione di amuleti "Giuseppe Bellucci"*, "Università degli Studi di Perugia. Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia. 2. Studi Storico-Antropologici", vol. XVI-XVII, nuova serie vol. II-III, 1978-1979/1979-1980 [1985], pp. 77-100.
- SEPPILLI Tullio (1989), *Gli amuleti: la collezione "Giuseppe Bellucci" di Perugia*, pp. 51-56, in Tullio SEPPILLI (curatore), *Le tradizioni popolari in Italia. Medicina e magia*, Milano, Electa.
- SEPPILLI Tullio (1995), *Giuseppe Bellucci e la sua collezione di amuleti*, pp. 7-36, in Giancarlo BARONTE (curatore), *"...né porcherie né acque rie...". Forme di protezione magico-religiosa contro il fulmine e la grandine dalla collezione di amuleti "Giuseppe Bellucci" (Perugia, 8 aprile - 7 maggio 1995)* [in collaborazione con il Comune di Perugia e la Soprintendenza Archeologica per l'Umbria].
- SEPPILLI Tullio (1996), *Avvertenza del curatore*, "AM. Rivista della Società italiana di antropologia medica", 1-2, ottobre 1996, pp. 317-319.
- SEPPILLI Tullio (1998), *Giuseppe Bellucci e la sua collezione di amuleti*, pp. 341-375, in Leandro POLVERINI (curatore), *Erudizione e antiquaria a Perugia nell'Ottocento*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli [Incontri perugini di storia e storiografia antica e sul mondo antico, V].
- Socj effettivi al primo gennaio dell'anno 1869*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", XII, 1869, pp. 5-14
- TASSONI Giovanni (1989), *Dalle indagini statistiche alle inchieste demologiche nel Regno Italico*, pp. 81-89 in *Costumi e popolo nel Regno italico. Il "Thesaurus Bertarelli"*, Aurelio RIGOLI e Annamaria AMITRANO SAVARESE (curr.), Bulzoni, Roma.
- TYLOR Edward B. (1876-1778[1871]), *La civilisation primitive*, traduit de l'anglais par Mme Pauline BRUNET [v. 1] et M. Edouard BARBIER [v. 2], 2 voll., C. Reinwald, Paris [ediz. orig.: *Primitive culture. Researches into the development of mythology, philosophy, religion, art, and custom*, J. Murray, London].
- ZANETTI Zeno (1892), *La medicina delle nostre donne*, Studio folk-lorico premiato dalla Società italiana di antropologia, con una lettera di Paolo MANTEGAZZA (*La psicologia delle superstizioni*), S. Lapi, Città di Castello.
- ZERILLI Filippo M. (1998), *Etnografia e etnologia al congresso di Arnold van Gennep* (Neuchâtel, 1-5 giugno 1914), "La Ricerca Folklorica", n. 37, 1998, pp. 143-152.

Bibliografia di Giuseppe Bellucci dal 1868 al 1923

Non sono stati inseriti gli scritti riferibili a relazioni economiche e amministrative, commemorazioni, necrologi, pubblicazioni per nozze, resoconti di escursioni del CAI (Club alpino italiano) che non contengono alcun riferimento di carattere paleontologico-archeologico, demoantropologico o chimico-fisico, astronomico e naturalistico.

Le diverse tipologie di scritti sono stati così distinti:

Scritti di carattere chimico-fisico, astronomico e naturalistico: *

Scritti di carattere paleontologico, protostorico e archeologico: °

Necrologio della prima moglie: +

Scritti di carattere demoetnoantropologico: nessun segno.

1868

*BELLUCCI Giuseppe (1868), *Intorno all'alimentazione e al sonno dei tritoni. Lettera* [8 giugno 1868] *al professore Michele Lessona*, "Atti della Reale Accademia delle Scienze di Torino", IV, 1868-1869, pp. 200-212.

*BELLUCCI Giuseppe (1868a), *Lozono descritto da Giuseppe Bellucci*, estratto da *Complemento e supplemento dell'Enciclopedia chimica*, edita dall'UTET, 28 pp.

*BELLUCCI Giuseppe (1868b), *Note sull'ozono. Comunicazione per Giuseppe Bellucci*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", XI, 1868, pp. 512-515.

1869

*BELLUCCI Giuseppe (1869), *Sull'ozono. Note e riflessioni di Giuseppe Bellucci dottore in Scienze Naturali Professore al Regio Istituto Industriale e professionale di Terni*, Tipografia Giachetti, Prato, 1869, 462 pp.

1870

*BELLUCCI Giuseppe - Issel Arturo (1870), *Elenco di conchiglie terrestri e d'acqua dolce dell'Umbria raccolte dal prof. Bellucci e determinate da A. Issel*, "Buletino Malacologico Italiano", III, 1870, pp. 113-117.

°BELLUCCI Giuseppe (1870a), *Avanzi dell'epoca preistorica dell'uomo nel territorio di Terni*, "Atti della Società italiana di Scienze Naturali", XIII, 2, 1870, pp. 149-165.

1871

°BELLUCCI Giuseppe (1871), *Avanzi dell'epoca preistorica nell'Umbria. Seconda nota*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", XIV, 2, 1871, pp. 93-109.

°BELLUCCI Giuseppe (1871a), *Avanzi dell'epoca preistorica nell'Umbria. Terza nota*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", XIV, 2, 1871, pp. 129-140.

1872

*BELLUCCI Giuseppe (1872), *Sulla virtù ozonogenica degli olii essenziali*, estratto da Congresso dei naturalisti italiani tenuto in Siena (22-25 settembre 1872), 47 pp.

*BELLUCCI Giuseppe (1872a), *Sulle opinioni ed esperienze del prof. Antonio Selmi relative all'ozono*, estratto da "Bollettino del Comizio agrario di Perugia", IV, 1872, 41 pp.

*BELLUCCI Giuseppe (1872b), *Chimica generale*, "Annuario Scientifico ed Industriale", IX, 1872, pp. 271-347.

*BELLUCCI Giuseppe (1872c), *Pioggia straordinaria di stelle cadenti nella sera del 27 novembre 1872*, "Rivista Scientifico-Industriale di Guido Vimercati", IV, 1872, pp. 322-323.

+BELLUCCI Giuseppe (1872d), *In morte di Maria Bianconi Bellucci*. Parole, Perugia, Tipografia V. Santucci, 16 pp.

1873

*BELLUCCI Giuseppe (1873), *Nuova sorgente di ozono gl'ipocloriti. Nota*, "Rivista Scientifico-Industriale di Guido Vimercati", V, 1873, pp. 58-62.

*BELLUCCI Giuseppe - De Rossi Michele Stefano (1873a), *Sull'Uranolito caduto nell'Agro romano (Orvinio, Umbria) il 31 Agosto 1872*, "Atti dell'Accademia pontificia dei Nuovi Lincei", XXVI, Sessioni V e VI, 1873, pp. 346-353/419-426.

*BELLUCCI Giuseppe (1873b), *Sulla pretesa emissione dell'Ozono dalle Pianta ricerche sperimentali e considerazioni*, "Gazzetta Chimica Italiana", III, 1873, pp. 429-447.

*BELLUCCI Giuseppe (1873c), *Sulla pretesa emissione dell'Ozono dalle Pianta ricerche sperimentali e considerazioni*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", XV, 5, 1873, pp. 429-447.

*BELLUCCI Giuseppe (1873d), *Vento marino ed acqua piovana salata in Perugia nel marzo 1872. Nota*, "Atti della Società Italiana di Scienze Naturali", XV, 5, 1873, pp. 448-452.

°BELLUCCI Giuseppe (1873e), *Paleoetnologia dell'Umbria*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", III, 2, 1873, pp. 343-348.

1874

°BELLUCCI Giuseppe (1874), *Paleoetnologia dell'Umbria*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", IV, 3-4, 1873, *Territorio di Norcia*, pp. 12-19/ *Territorio di Rieti*, pp. 434-339/ *Territorio di Narni*, pp. 444-446.

°BELLUCCI Giuseppe (1874a), *Il congresso internazionale di archeologia ed antropologia preistoriche tenuto nel 1874 a Stokholm. Relazione del dott. Giuseppe Bellucci alla Società italiana di antropologia*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", IV, 3-4, 1874, pp. 282-371.

*BELLUCCI Giuseppe (1874b), *Sur le prétendu dégagement de l'ozone des plantes, note de M. J. Bellucci présentée par M. Le Verrier*, "Comptes rendus des séances de l'Académie des sciences, inscriptions et belles-lettres de Toulouse", LXXVIII, 1874, pp. 362-365.

*BELLUCCI Giuseppe (1874c), Giuseppe (1874), *Intorno all' azione del solfo sul carbonato calcico*, "Gazzetta Chimica Italiana", IV, 1874, pp. 179-182.

1875

°BELLUCCI Giuseppe (1875), *Rivista paleoetnologica italiana e straniera*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", V, 2, 1876, pp. 276-290.

*BELLUCCI Giuseppe (1875a), *Sulla presenza del biossido d'idrogeno nel succo delle piante. Nota comunicata al XII congresso degli scienziati*, "Gazzetta Chimica Italiana", V, 1875, pp. 405-408.

1876

°BELLUCCI Giuseppe (1876), *Congresso internazionale di antropologia ed archeologia preistoriche tenuto nel 1876 a Budapest. Relazione del Dottore Giuseppe Bellucci*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", VI, 3-4, 1876, pp. 233-292.

°BELLUCCI Giuseppe (1876a), *Rivista paleoetnologica italiana e straniera*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", VI, 1, 1876, pp. 47-78.

*BELLUCCI Giuseppe (1876b), *Sulla produzione dell'ozono durante la nebulizzazione dell'acqua*, "Gazzetta Chimica Italiana", VI, 1876, pp. 88-97.

°BELLUCCI Giuseppe (1876c), *Letà della pietra in Tunisia, memorie [di] Giuseppe Bellucci*, Roma, Stabilimento G. Civelli, *Spedizione geografica italiana nella reggenza di Tunisi 1875*, 43 pp.

1877

°BELLUCCI Giuseppe (1877), *Sulla fonderia-officina di Bologna e sul preteso spezzamento dei bronzi a scopo monetale*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", VII, 2, 1877, pp. 228-242.

°BELLUCCI Giuseppe (1877a), *L'âge de la pierre en Tunisie*, pp. 204-207 in *Congrès international d'an-*

thropologie et d'archeologie préhistoriques. Compte-rendu de la huitième session à Budapest, 1876, Budapest, Imprimerie Franklin-Társulat.

°BELLUCCI Giuseppe (1877b), *Paletnologia di Perugia. Lettera del Prof. G. Bellucci al Prof. Mantegazza*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", VII, 2, 1877, pp. 266-268.

°BELLUCCI Giuseppe (1877c), *Paletnologia del lago e del bacino del Trasimeno: Nota preliminare*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", VII, 3-4, 1877, pp. 349-352.

1878

°BELLUCCI Giuseppe (1878), *Armes et outils de l'age de la pierre envoyés par le Dr. Jos. Bellucci de Pérouse à l'Exposition des Sciences Anthropologiques à Paris en 1878*, Pérouse, Imprimerie V. Santucci, 16 pp.

°BELLUCCI Giuseppe (1878a), *Selci lavorate dall'uomo in alcuni depositi quaternari del perugino*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", VIII, 1, 1878, pp. 41-49.

*BELLUCCI Giuseppe (1878b), *Sulla pretesa esistenza dell'acqua ossigenata nell'organismo delle piante*, "Gazzetta Chimica Italiana", VIII, 1878, pp. 392-406.

*BELLUCCI Giuseppe (1878c), *Sulla pretesa esistenza dell'acqua ossigenata nell'organismo delle piante*, "Atti della Reale Accademia dei Lincei", II, 3, 1878, pp. 737-748.

1879

°BELLUCCI Giuseppe (1879), *Letà della pietra nel perugino: lance, giavellotti, frecce*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", IX, 3-4, 1879, pp. 289-311.

*BELLUCCI Giuseppe (1879a), *Sulla virtù ozonogenica degli olii essenziali. Discorso letto il giorno 17 Novembre per l'Inaugurazione de' corsi universitari dell'anno 1878-79*, estratto da "Annuario della Libera Università di Perugia", 1878-79, 47 pp.

1881

BELLUCCI Giuseppe (1881), *Catalogo della collezione di amuleti inviata all'Esposizione Nazionale di Milano*, Tipografia di Vincenzo Bartelli, Perugia.

°BELLUCCI Giuseppe (1881a), *Luomo terziario in Portogallo. Memoria*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XI, 2, 1881, pp. 297-301.

°BELLUCCI Giuseppe (1881b), *Necropoli di Cesi (Umbria); lettera a Wolfgang Helbig*, "Bullettino dell'Istituto di Corrispondenza Archeologica", 1881, 10, pp. 210-215.

BELLUCCI Giuseppe (1881c), *Superstizioni dell'oggi in Italia, con una premessa redazionale*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XI, 3, 1881, pp. 434-437.

°BELLUCCI Giuseppe (1881d), *Congresso internazionale di antropologia ed archeologia preistoriche, IX sessione a Lisbona. Relazione del dott. Giuseppe Bellucci*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XI, 3, 1881, pp. 228-242.

*BELLUCCI Giuseppe (1881e) *Sulle proprietà decoloranti dell'acido solfidrico, nota letta nella seduta del 6 febbraio 1881 dal socio Cannizzaro*, "Atti della Reale Accademia dei Lincei", serie III, V, 5, 1881, pp. 120-125.

*BELLUCCI Giuseppe (1881f), *Il meteorite di Assisi. Nota*, Tip. Di Vincenzo Santucci, Perugia 1887, 8 pp.

1882

°BELLUCCI Giuseppe (1882), *Luomo terziario in Portogallo. Memoria*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XII, 1, 1882, pp. 55-84.

1883

°BELLUCCI Giuseppe (1883), *Su taluni utensili litici rinvenuti nel perugino*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XIII, 1, 1883, pp. 57-66.

1884

BELLUCCI Giuseppe (1884), *Leggende, credenze e costumi popolari dell'Umbria*, "Club Alpino Italiano. Sezione di Perugia. Annuario 1884", dispensa prima, pp. 6-11. *Il colle di Orlando presso Costacciaro*, p. 7 / *In occasione di temporale*, pp. 8-9 / *Prevenzione e guarigione di malattie*, pp. 9-11 / *Usi funebri*, p. 11.

°BELLUCCI Giuseppe (1884a), *Du culte de la pierre*, pp. 470-471, in *Congrès International d'Anthropologie et d'Archéologie Préhistoriques. Compte rendu de la Neuvième session à Lisbonne 1880*, Typographie de l'Académie Royale des Sciences, Lisbonne, L+723 pp.

°BELLUCCI Giuseppe (1884b), *Materiali paleontologici della provincia dell'Umbria: ricerche e studi. Contribuzione allo studio della paleontologia italiana*, Tipografia Boncompagni, Perugia, dispensa 1 con sette tavole, 32 pp.

1885

BELLUCCI Giuseppe (1885), *Leggende umbre*, "Club Alpino Italiano. Sezione di Perugia. Annuario", dispensa II, 1885, pp. 5-7/ 12-13. *I capesciotti di S. Romualdo*, pp. 6-7/*Le sorgenti dell'Artino*. p. 7/ *Il volto di S. Ubaldo*, pp. 12-13.

°BELLUCCI Giuseppe (1885a), *Materiali paleontologici della provincia dell'Umbria: ricerche e studi. Contribuzione allo studio della paleontologia italiana*, Tipografia Boncompagni, Perugia, dispensa 2 con una tavola, pp. 33-48.

1886

BELLUCCI Giuseppe (1886), *Al Monte Vettore*, Tipografia Vincenzo Bartelli, Perugia, 30 pp.

°BELLUCCI Giuseppe (1886a), *Materiali paleontologici della provincia dell'Umbria: ricerche e studi. Contribuzione allo studio della paleontologia italiana*, Tipografia Boncompagni, Perugia, dispensa 3 con quattro tavole, pp. 49-72.

°BELLUCCI Giuseppe (1886b), *Materiali paleontologici della provincia dell'Umbria: ricerche e studi. Contribuzione allo studio della paleontologia italiana*, Tipografia Boncompagni, Perugia, dispensa 4 con una tavola, pp. 73-88.

1887

*BELLUCCI Giuseppe (1887), *L'amore di madre nel mondo dei ragni*, "La Favilla. Rivista letteraria dell'Umbria e delle Marche", XI, 8-9, 1887, pp. 257-260.

*BELLUCCI Giuseppe (1887a), *Sulla formazione dell'amido ne' grani di clorofilla. Ricerche preliminari*, Tip. di Vincenzo Santucci, Perugia, 1887, 19 pp.

1888

°BELLUCCI Giuseppe (1888), *Sopra due pintaderas rinvenute nell'Umbria. Nota del Dott. G. Bellucci*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XVIII, 1, 1888, pp. 17-24.

°BELLUCCI Giuseppe (1888a), *Sopra alcuni ornamenti personali antico-italici. Nota del dott. Giuseppe Bellucci, presentata dal Socio Fiorelli*, "Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei", IV, 4, 1888, pp. 426-428.

*BELLUCCI Giuseppe (1888b), *Sulla formazione dell'amido nei granuli di clorofilla. Ricerche*, "Le Stazioni Sperimentali Agrarie Italiane", XIV, 1888, pp. 77-86.

*BELLUCCI Giuseppe (1888c), *Sulla formazione dell'amido nei granuli di clorofilla. Ricerche*, "Gazzetta Chimica Italiana", XVIII, 1888, pp. 77-88.

*BELLUCCI Giuseppe (1888d), *Contributo allo studio delle acque meteoriche. Nota*, "Le Stazioni Sperimentali Agrarie Italiane", XIV, 1888, pp. 255-258.

1889

°BELLUCCI Giuseppe (1889), *Catalogue descriptif d'une collection d'amulettes italiennes envoyée a l'Exposition Universelle de Paris 1889*, Imprimerie Boncompagni, Perouse.

*BELLUCCI Giuseppe (1889a), *Lamido nelle foglie*, estratto da "Atti e Rendiconti dell'Accademia Medica di Perugia", I, 1889, 7 pp.

1890

°BELLUCCI Giuseppe (1890), *Documenti per la paletnologia dell'Abissinia : nota del dottor Giuseppe Bellucci*. "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XX, 3, 1890, pp. 367-372.

°BELLUCCI Giuseppe (1890a), *Martelli o mazzuoli litici con foro, rinvenuti in Italia*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XX, 3, 1890, pp. 373-380.

1891

BELLUCCI Giuseppe (1891), *Il fulmine nel concetto popolare antico e moderno*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XXI, 3, 1891, pp. 432-433.

°BELLUCCI Giuseppe (1891a), *Martelli litici con foro rinvenuti in Italia*, "Bullettino di Paletnologia Italiana", XVII, 1891, pp. 104-105.

*BELLUCCI Giuseppe (1891b), *Nelle profondità del cielo*, estratto da "La Favilla. Rivista letteraria dell'Umbria e delle Marche", XV 1891, 22 pp.

*BELLUCCI Giuseppe (1891c), *Acqua acidula della Villa (Massa Martana, Umbria). Analisi ed osservazioni*, Tipografia Boncompagni, Perugia, 1891, 21 pp.

1893

BELLUCCI Giuseppe (1893), *Leggende ombre*, "Rivista delle tradizioni Popolari", I, 12, pp. 899-900. *I capesciotti di S. Romualdo*, pp. 899-900/*Le sorgenti dell'Artino*. p. 900.

BELLUCCI Giuseppe (1893a), *Le stelle cadenti e le loro leggende*, Tipografia Boncompagni, Perugia, 35 pp.

1895

BELLUCCI Giuseppe (1895), *Usi nuziali dell'Umbria. Nel giorno degli sponsali Taticchi- Mediconi Bracceschi. L'autore in segno di Augurio O. D. C.*, Terminato di stampare in Perugia nella Tipografia Umbra il 25 aprile 1895, 14 p.

*BELLUCCI Giuseppe (1895a), *Acqua acidula della villa San Faustino (Massa Martana, Umbria). Analisi ed osservazioni*, Tipografia Economica, Roma, 1895, 19 pp.

1897

*BELLUCCI Giuseppe (1897), *Contributo alla bibliografia dell'Umbria: geologia e scienze affini*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 34 pp.

*BELLUCCI Giuseppe (1897a), *Acqua acidula della villa San Faustino (Massa Martana, Umbria). Analisi ed osservazioni*, Tipografia Artigianelli di San Carlo, Foligno, 1897, 18 pp.

1898

BELLUCCI Giuseppe (1898), *Amuleti italiani contemporanei. Catalogo descrittivo della collezione inviata all'Esposizione Nazionale di Torino*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia.

BELLUCCI Giuseppe (1898a), *Leresia nei parafulmini*, "L'Umbria. Rivista di Arte e Letteratura", I, 9, 1898, pp. 70-71.

BELLUCCI Giuseppe (1898b), *Folklore umbro. Il carbone del ceppo di Natale*, "L'Umbria. Rivista di Arte e Letteratura", I, 1, 1898, pp. 6-8.

BELLUCCI Giuseppe (1898c), *Folk-lore umbro. Pegno del fidanzamento (in occasione delle nozze Symonds-Vaughan XXVIII luglio MDCCCXCVIII)*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 1898, 23 pp.

BELLUCCI Giuseppe (1898d), *Sulla collezione etnografica Antinori. Parole dette dal prof. Giuseppe Bellucci*, Università libera degli studi di Perugia, Tipografia V. Santucci, Perugia, 8 pp.

1900

BELLUCCI Giuseppe (1900), *Amulettes italiennes anciennes et contemporaines. Séries d'amulettes antiques avec amulettes modernes en regard*, pp. 275-287, in *Exposition Universelle de 1900. Catalogue de l'Exposition de la Société d'Anthropologie de Paris*, "Bulletins et Mémoires de la Société d'Anthropologie de Paris", V série, tome I, fasc. 4, 1900, pp. 254-294.

BELLUCCI Giuseppe (1900a), *Amuleti italiani antichi e contemporanei. Catalogo descrittivo. Pubblicazione fatta nella circostanza delle nozze Furse-Symonds XVI Ottobre MCM*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 1900, 31 pp.

BELLUCCI Giuseppe (1900b), *Amuleti italiani antichi e contemporanei. Catalogo descrittivo. Contributo alla storia della medicina*, "Università di Perugia. Annali della Facoltà di Medicina e Memorie della Accademia Medico-Chirurgica di Perugia", vol. XII, fasc. 3-4, 1900, pp. 239-263.

°BELLUCCI Giuseppe (1900c), *Echini mesozoici utilizzati dall'uomo dell'età della pietra*, "Bollettino di Paleontologia Italiana", XXVI, 1900, pp. 193-196.

1901

BELLUCCI Giuseppe (1901), *Leggende della regione reatina: I. Monumenti diabolici e sacri, II. Lantimonia, III. L'erba della concordia e della sconcordia*, "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", VII, 1901, pp. 603-612.

BELLUCCI Giuseppe (1901a), *Leggende tifernati: I. I sassi del Diavolo (Leggenda diabolica), II. Il serpe e il latte (Leggenda naturalistica), III. La murcia dei compari (Leggenda funeraria), IV. Buon riposo (Leggenda francescana)*, "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", VI, 1900, pp. 519-530.

°BELLUCCI Giuseppe (1901b), *Collezione paleontologica ed etnologica Bellucci in Perugia*, "Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia", XXXI, 1901, pp. 299-312.

1903

BELLUCCI Giuseppe (1903), *La grandine nell'Umbria. Con note esplicative e comparative*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia,

BELLUCCI Giuseppe (1903a), *Tradizioni popolari umbre. Lucibello*, "L'Umbria. Rivista d'arte e letteratura", VI, 17-18, 1903, pp. 129-131.

BELLUCCI Giuseppe (1903b), *Impronte meravigliose in Italia. CXLI: I sassi del diavolo (Città di Castello)*, "Archivio per lo Studio delle Tradizioni Popolari", XXII, 1903, pp. 128-129.

*BELLUCCI Giuseppe (1903c), *La Chimica e la fisica nell'astronomia. Discorso inaugurale per l'anno accademico 1902-1903 nell'Università degli studi in Perugia*, Ditta Tip. V. Santucci, Perugia, 1903, 28 pp.

°BELLUCCI Giuseppe (1903d), *I primi abitatori di Val Ternana; conferenza tenuta in Terni il 21 settembre 1902*, "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", IX, 1903, pp. XV-XXXII.

1904

°BELLUCCI Giuseppe (1904), *Sopra due insigni monumenti archeologici: Ercole di Foligno - Teca di specchio di Palestrina: note storiche ed illustrazioni*, "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", X, 1904, pp. 493-501.

1905

°BELLUCCI Giuseppe (1905), *Materiali paleontologici della provincia dell'Umbria. (Contributo allo studio della paleontologia italiana)*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, dispensa quinta con tre tavole.

1906

BELLUCCI Giuseppe (1906), *Il feticismo primitivo in Italia. Contributo alla psicologia della religione (riassunto inviato dall'O.)*, pp. 144-146, in *Atti del V Congresso Internazionale di Psicologia tenuto in Roma dal 26 al 30 aprile 1905 sotto la presidenza del prof. Giuseppe Sergi pubblicati dal dott. Sante De Sanctis*, Forzani e C. Tipografi del Senato Editori, Roma, 798 pp.

1907

BELLUCCI Giuseppe (1907), *Il feticismo primitivo in Italia e le sue forme di adattamento* [prima edizione], Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 1907, X+158 pp. [collana Tradizioni Popolari Italiane, n. 2].

1908

BELLUCCI Giuseppe (1908), *Un capitolo di psicologia popolare. Gli amuleti*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 1908 [Collana Tradizioni Popolari Italiane, n. 3].

BELLUCCI Giuseppe (1908a), *L'indeterminato e l'ignoto nella psicologia popolare*, "Rivista di Psicologia Applicata", IV, 3, maggio-giugno 1908, pp. 194-202.

°BELLUCCI Giuseppe (1908b), *Accette di selce levigate in Italia e questioni relative: memoria*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XXXVIII, 3, 1908, pp. 259-273.

1909

BELLUCCI Giuseppe (1909), *Sul bisogno di dissetarsi attribuito all'anima dei morti. Riti funebri antichi, concetti tradizionali e riti funebri moderni. Nota*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia (Firenze)", vol. XXXIX, fasc. 3-4, 1909, pp. 213-229 [nell'edizione in estratto (Tipografia di Salvatore Landi, Firenze, 1910, [2] + 19 pp.) risulta un diverso titolo: *Sul bisogno di dissetarsi attribuito ai morti ed al loro spirito. Riti funebri antichi concetti tradizionali e riti funebri moderni. Note etnografiche*].

°BELLUCCI Giuseppe (1909a), *Recenti scoperte paleontologiche nell'antichissima necropoli di Terni*, "Bollettino di Paleontologia Italiana", XXXV, 1909, pp. 13-20/78-104.

°BELLUCCI Giuseppe (1909b), *Quelques observations sur les pointes de foudre*, "L'Anthropologie", XX, 1, 1909, pp. 32-34.

°BELLUCCI Giuseppe (1909c), *Haches italiennes en silex polies*, "Bulletin de la Société Préhistorique de France", VI, 10, 1909, pp. 521-524.

1910

BELLUCCI Giuseppe (1910), *La placenta nelle tradizioni italiane e nell'etnografia*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XL, 3-4, 1910, pp. 316-352.

°BELLUCCI Giuseppe (1910a), *Guida alle collezioni del Museo etrusco-romano in Perugia*, Unione tipografica cooperativa, Perugia, 170 pp.

°BELLUCCI Giuseppe (1910b), *Ornamenti personali in argento, rinvenuti nella necropoli di Norcia (Umbria) 2° periodo dell'età del ferro*, "Rendiconti della Reale Accademia dei Lincei", XIX, 11, 1910, pp. 751-766.

1911

BELLUCCI Giuseppe (1911), *Amuleti contemporanei*, pp. 117-124, in *Esposizione Internazionale di Roma 1911. Catalogo della Mostra di Etnografia Italiana in piazza d'Armi*, Istituto Italiano d'Arti Grafiche, Bergamo, 186 pp., 5 tavv. F. T.

°BELLUCCI Giuseppe (1911a), *Lipogeo della famiglia etrusca Rufia presso Perugia*, "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", XVII, 1911, pp. 123-194.

1912

BELLUCCI Giuseppe (1912), *Sugli amuleti*, pp. 121-127, in Società di Etnografia Italiana, *Atti del Primo Congresso di Etnografia Italiana. Roma, 19-24 ottobre 1911*, Perugia, Unione Tipografica Cooperativa.

BELLUCCI Giuseppe (1912a), *Amuleti italiani antichi e contemporanei. Esposizione Internazionale di Igiene Sociale in Roma sotto l'alto patronato di S.M. la Regina Elena. Sezione I. Retrospettiva*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 21 pp.

BELLUCCI Giuseppe (1912b), *I monti e le tradizioni popolari*, estratto da "Bollettino della Federazione Appennina Umbro-Marchigiana", 1, agosto 1912, 9 pp.

°BELLUCCI Giuseppe (1912c), *Falere equine della prima età del ferro*, pp. 900-901 in *Atti della società italiana per il progresso delle scienze. Quinta Riunione. Roma, Ottobre 1911. (pubblicati per cura dei soci Reina, Pirotta, Folgheraiter, Grisostomi)*, Società Italiana per il Progresso delle Scienze, Tipografia Nazionale di G. Bertero e C., Roma.

°BELLUCCI Giuseppe (1912d), *Contributo allo studio dei morsi equini della prima età del ferro*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", XXXVIII, 1912, pp. 135-146.

°BELLUCCI Giuseppe (1912e), *Forme amigdaloidi paleolitiche in diaspro, rinvenute nell'Italia centrale*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XLII, 2-3, 1912, pp. 252-257.

*BELLUCCI Giuseppe (1912f), *Sulle analisi dei perfosfati. Osservazioni e ricerche*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 38 pp.

1913

BELLUCCI Giuseppe (1913), *Superstizioni popolari*, p. 1, in *Il 13 nella storia, nella letteratura, nella superstizione popolare*, "Il Marzocco (Firenze)", anno XVIII, n. 1, 5 gennaio 1913, p. 1.

°BELLUCCI Giuseppe (1913a), *IX Congresso della Società preistorica francese a Lons-Le-Saunier (Jura) (27 luglio-3 agosto 1913), relazione*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XLIII, 3, 1913, pp. 231-258.

1914

°BELLUCCI Giuseppe (1914), *Pointes de flèches en bronze recueillies en Italie*, pp. 490-496 in *IX Congrès préhistorique de France. Compte rendu de la neuvième session (Lons le Saunier, 1913)*, Société préhistorique française, Les Mans, Monnoyer, 1914.

°BELLUCCI Giuseppe (1914a), *Sur l'éclatement intentionnel des disques et des pointes de flèche à l'Epoque Neolithique*, pp. 211-219 in *IX Congrès préhistorique de France. Compte rendu de la neuvième session (Lons le Saunier, 1913)*, Société préhistorique française, Monnoyer, Les Mans, 1914.

°BELLUCCI Giuseppe (1914b), *Epoche paleolitica nell'Umbria*, "Archivio per l'Antropologia e la Etnologia", XLIV, 4, 1914, pp. 289-324.

°BELLUCCI Giuseppe (1914c), *Cuspidi di freccia in bronzo; loro impiego votivo*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", XL, 1-6, 1914, pp. 56-71.

1915

BELLUCCI Giuseppe (1915), *Sui monti. Ricordi ed impressioni. Conferenza tenuta nella Sede della società Libertas in Perugia, il 10 gennaio 1915*, Stabilimento Tipografico Vincenzo Bartelli & C., Perugia, p. 27.

BELLUCCI Giuseppe (1915a), *Amuleti ed ornamenti con simboli magici della Libia*, "Lares. Bullettino della Società di Etnografia Italiana", IV, 1, 1915, pp. 1-34, 8 tavv. F. T.

BELLUCCI Giuseppe (1915b), *Parallèles ethnographiques. Amulettes. Libye actuelle-Italie ancienne*, Union Typographique Coopérative Editrice, Pérouse, 99 pp. [collana Traditions Populaires Italiennes, n. 4].

°BELLUCCI Giuseppe (1915c), *La regione di Todi prima della storia*, "Bollettino della Regia Deputazione di Storia Patria per l'Umbria", XIX, 1-3, 1915, pp. 1-5.

1919

BELLUCCI Giuseppe (1919), *Il feticismo primitivo in Italia e le sue forme di adattamento* [seconda edizione], Unione Tipografica Cooperativa Perugia [Collana Tradizioni Popolari Italiane, n. 2].

BELLUCCI Giuseppe (1919a), *I chiodi nell'etnografia antica e contemporanea*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia [collana Tradizioni Popolari Italiane, n. 5].

1920

BELLUCCI Giuseppe (1920), *Folk-lore di guerra*, Unione Tipografica Cooperativa Perugia [collana Tradizioni Popolari Italiane, n. 6].

BELLUCCI Giuseppe (1920a), *I vivi ed i morti d'Italia nell'ultima guerra. Studio folklorico*, Unione Tipografica Cooperativa, Perugia, 119 pp. [collana Tradizioni Popolari Italiane, n. 7] 1923 (uscito postumo).

°BELLUCCI Giuseppe (1923), *Per lo studio degli scalpelli italiani delle prime età metalliche*, "Bullettino di Paleontologia Italiana", XLIII, 1918-1923, pp. 31-45.

Scheda sull'Autore

Giancarlo Baronti è nato a Empoli (provincia di Firenze) il 22 gennaio 1946 ed è professore associato presso la Facoltà di Lettere e Filosofia della Università di Perugia. In questo ateneo ha insegnato Storia delle tradizioni popolari nel vecchio ordinamento, fino al 2001, e in seguito Ritualità e pratiche festive, nei corsi di laurea triennali e Antropologia dell'alimentazione nei corsi di laurea biennali del nuovo ordinamento.

Ha ricoperto l'incarico di presidente del corso di Laurea in Beni archeologici e antropologici dal dicembre 2002 al dicembre 2006. Attualmente, dall'ottobre 2008, ricopre l'incarico di Direttore della Scuola di Specializzazione in Beni Demoetnoantropologici con sede a Castiglione del Lago e frutto di una sinergia tra le università di Perugia, Firenze, Siena e Torino; dall'aprile 2011 è direttore del Dipartimento Uomo & Territorio dell'Università degli Studi di Perugia.

L'attività di ricerca scientifica si è progressivamente orientata verso l'analisi dei processi culturali connessi alle dinamiche del controllo sociale e della criminalità nella nostra società sia in epoca moderna sia in epoca contemporanea.

Più precisamente l'ambito eletto per le ricerche e le indagini è stato quello che si potrebbe definire il punto di attrito culturale e sociale tra i processi egemoni di definizione e di reificazione della criminalità e della devianza e le istanze espresse da una irriducibile pluralità di orizzonti normativi, storicamente determinatesi.

Nel corso degli ultimi anni, sviluppando un lavoro intrapreso dall'Istituto di etnologia e antropologia culturale (attualmente Sezione antropologica del Dipartimento Uomo & Territorio) ha dato una svolta decisiva e conclusiva alla catalogazione e allo studio scientifico della vasta collezione di amuleti raccolti da Giuseppe Bellucci tra il 1871 e il 1920 e conservata presso il Museo archeologico nazionale dell'Umbria, a Perugia, curando l'allestimento di una esposizione permanente al pubblico.

Tra le sue pubblicazioni più rilevanti: *Introduzione: un quadro di riferimento generale per oltre sessanta anni di ricerche locali*, in Baronti G. - Palombini G. - Parbuono D. (a cura di), *Séga seghin' segamo... Studi e ricerche su "Sega la vecchia" in Umbria*, Tomo I, Tomo II, Tomo III, DVD, collana ITACA (Itinerari di Antropologia Culturale), Perugia, Mor-

lacchi, 2011, pp. 15-139 / *Tra bambini e acque sporche. Immersioni nella collezione di amuleti di Giuseppe Bellucci*, Morlacchi, Perugia, 2008, 400 pp. / *Il buon uso dei santi. San Martino e Sant'Anna*, Argo, Lecce, 2005, 200 pp. / *La morte in piazza. Opacità della giustizia, ambiguità del boia e trasparenza del patibolo in età moderna*, Argo, Lecce, 2000, 416 pp. / *Coltelli d'Italia: Rituali di violenza e tradizioni produttive nel mondo popolare. Storia e catalogazione*, Franco Muzzio Editore, Padova, 1986, 267 pp.

Riassunto

Interessi molteplici. Scienze naturali, paletnologia e antropologia in Giuseppe Bellucci

Il saggio esamina in modo dettagliato il percorso scientifico e intellettuale di Giuseppe Bellucci (Perugia 1844-1921), poliedrica figura di scienziato dai molteplici interessi e di appassionato collezionista: la sua collezione di amuleti, la cui parte italiana è esposta dal 2000 al Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria a Perugia, è sicuramente una delle più importanti a livello mondiale.

L'incontro con la teoria evolucionistica di Darwin lo segnerà in maniera decisiva orientandolo prima verso lo studio delle scienze naturali e poi verso quella che possiamo definire come la vera passione della sua vita: la paletnologia. Il suo primo lavoro di interesse paletnologico è del 1870, l'ultimo esce addirittura postumo nel 1923: la collezione paletnologica che ha lasciato è composta di oltre 25.000 oggetti. La continua ricerca di reperti dell'industria litica lo fa incontrare con gli amuleti e scontrare con le credenze popolari relative alle armi e agli strumenti litici che i contadini rinvenivano nel corso dei lavori campestri: li consideravano le parti materiali dei fulmini caduti e come tali li conservavano a scopo protettivo. Malgrado le difficoltà iniziali, la sua collezione di amuleti continuerà ad accrescersi fino alla sua morte e sarà messa in mostra in numerose esposizioni italiane ed europee. La pratica della raccolta e della documentazione degli amuleti porterà Bellucci ad occuparsi di folclore, inizialmente con un taglio molto personale e innovativo, in seguito, l'adesione totale ed acritica ai modelli interpretativi dell'evoluzionismo britannico, farà sentire il suo peso negativo.

Lo scoppio della prima guerra mondiale segnerà la fine del sogno ottocentesco di cui si era nutrito anche Giuseppe Bellucci, quello di un progresso continuo e inarrestabile della civiltà sotto la guida delle classi egemoni europee e occidentali: le sue ultime opere dedicate al folclore di guerra costituiscono un ripiegamento su posizioni più conservative ed eclettiche.

Parole chiave: storia dell'antropologia; collezionismo ottocentesco; evoluzionismo britannico; comparativismo; folclore italiano; amuleti.

Résumé

Des intérêts multiples. Sciences de la nature, palethnologie et anthropologie en Giuseppe Bellucci

Cette étude examine de manière détaillée le parcours scientifique et intellectuel de Giuseppe Bellucci (Perugia 1844-1921), une figure éclectique de scientifique et de collectionneur passionné : sa collection des amulettes – dont la partie la plus importante est exposée au Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria à Perugia – est sans doute l'une des plus importante au monde.

La rencontre de l'évolutionnisme darwinien marquera son chemin de façon définitive en l'orientant d'abord vers l'étude des sciences naturelles et ensuite vers celle qu'on peut définir la vraie passion de sa vie : la palethnologie. Son premier travail de palethnologie date 1870, le dernier sera publié même posthume en 1923 : la collection de palethnologie qu'il nous a laissé compte plus de 25.000 objets.

Grâce à sa recherche continue des pièces de l'industrie lithique il entre en contact avec les amulettes et en collision avec les croyances populaires relatives aux armes et à l'outillage lithique que les paysans retrouvaient pendant leurs travaux champêtres: ils les considéraient comme la partie matérielle de la foudre et, en tant que tels, ils les conservaient comme objets protecteurs. Malgré les difficultés initiales, sa collection des amulettes continuera à croître jusqu'à sa mort et sera exhibée pendant nombreuses expositions italiennes et européennes. La collection et la documentation des amulettes conduiront Giuseppe Bellucci à s'occuper de folklore, au début sous un angle très personnel et innovateur, mais ensuite, l'adhésion totale et acritique aux modèles interprétatifs de l'évolutionnisme britannique, fera sentir son poids négatif.

L'éclatement de la Première guerre mondiale marquera la fin du rêve du XIX^e siècle, dans lequel même Giuseppe Bellucci croyait, celui d'un progrès continue et irrésistible de la civilisation sous la guide des classes hégémoniques européennes et occidentales : ses derniers travaux dédiés aux folklore de guerre représentent un reculement sur des positions plus conservatrices et éclectiques qu'auparavant.

Mots clés: histoire de l'anthropologie; collections du XIX^e siècle; évolutionnisme britannique; comparatisme; folklore italien; amulettes

Resumen

Intereses múltiples. Las ciencias naturales, la paletnología y la antropología en Giuseppe Bellucci

El ensayo examina de forma pormenorizada el recorrido científico e intelectual de Giuseppe Bellucci (Perugia, 1844-1921), estudioso de múltiples intereses y apasiona-

do coleccionista: su colección de amuletos, cuya parte italiana se exhibe desde el año 2000 en el Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria en Perugia, es sin duda una de las más importantes a nivel mundial.

Su encuentro con la teoría evolucionista de Darwin lo ha marcado de forma determinante y lo ha encaminado antes hacia el estudio de las ciencias naturales y después hacia la verdadera pasión de su vida: la paletnología. Su primero trabajo paletnológico es del año 1870, el último se publicó póstumo en 1923: la colección paletnológica que ha dejado cuenta con más de 25.000 objetos. La búsqueda incesante de restos de la industria lítica lo hace encontrar con los amuletos y enfrentarse con las creencias populares relativas a las armas y a los instrumentos líticos que los campesinos hallaban durante su trabajo: los consideraban como partes materiales de los rayos y por eso los guardaban con finalidad protectora. A pesar de las dificultades iniciales, su colección de amuletos siguió creciendo hasta su muerte y se presentó en numerosas exhibiciones italianas y europeas. La práctica de la recogida y documentación de los amuletos llevó Bellucci a ocuparse de folklore, al principio con un corte muy personal e innovador, pero después la adhesión total y acrítica al patrón interpretativo del evolucionismo británico, pesó negativamente.

El estallido de la primera guerra mundial marcó el fin del sueño decimonónico que también Bellucci había compartido, es decir la idea de un progreso continuo e imparable de la civilización bajo la dirección de las clases hegemónicas europeas y occidentales: sus últimos trabajos dedicados al folklore de guerra representan un repliegue en posturas más conservadoras y eclécticas.

Palabras clave: historia de la antropología; colecciones del siglo XIX; evolucionismo británico; comparatismo; folklore italiano; amuletos

Abstract

Many different interests. Natural sciences, palethnology and anthropology in Giuseppe Bellucci

The present essay examines in detail the scientific and intellectual path of Giuseppe Bellucci (Perugia 1844-1921), a versatile figure of scientist and passionate collector: his collection of amulets – the Italian part of which is exhibited in the Museo Archeologico Nazionale dell'Umbria in Perugia since 2000 – is certainly one of the most important in the world. The knowledge of the Darwin's evolutionary theory marked him in a crucial way, at first orienting him towards the study of natural sciences and then towards what we can define the real passion of his life: the paleoethnology. His first work of paleoethnology is of the 1870, the last one is published even posthumous in 1923: the paleoethnological collection that he left us is composed by more than 25.000 objects.

His life-long research of archeological finds of the lithic technology brings him to know amulets and also to come up against the popular belief concerning weapons and lithic instruments that peasants discovered during their countryside works: they considered these stone pieces as the concrete part of the flashes and they held them as protective objects. In spite of the initial difficulties, his amulets collection continued to grow till his death and it was shown in numerous exhibitions in Italy and Europe. The collection and documentation of amulets led Bellucci to deal with folklore, initially in a personal and innovative way but afterwards the complete and uncritical adhesion to the interpretative models of the British evolutionism influenced negatively his attitude.

The outbreak of the First World War would mark the end of the 19th century dream in which even Giuseppe Bellucci believed, a dream of constant and uninterrupted progress of the civilization guided by the leading European and Western classes: his last works, devoted to the war folklore, represent a retreat towards more preservative and eclectic positions than before.

Keywords: history of anthropology; nineteenth century collections; British evolutionism; comparativism; Italian folklore, amulets